

EPISTOLA DI MAESTRO SAMVELLE EBREO,

doue apertamente ſi dimoſtrano gl'errori de' Giudei.

Tradotta di Latino in Toſcano, per il Reuerendo P. F. GREGORIO *Lombardelli Seneſe, del'ordine de' Predicatori.*

CON LICENZA; ET PRIVILEGIO.







In Fiorenza nella ſtampa Ducale. 1568.

AL REVERENDISSIMO PADRE GENERALE

di tutta la Religione de Frati predicatori. Il P. Maestro Vincenzio Giustiniani da Genoua. P. sempre osseruandissimo.



VOLE *il diligente Agricoltore, benignissimo Padre, se mentre va coltiuando i suoi campi, gli vien trouato alcun polloncello, il qual vegga inculto star da banda; guardar bene alle frondi, a i rami, & alla scorza, s'ello è di buona sorte: per sapere, se o tagliare, o far crescer lo deue. Onde spesso tornando a vederlo, alcuna fiata cõ qualche amico; se gli par,*

che ſia da ſeruare; s'ingegna di trapiantarlo in altra buona terra: di purgarlo ſe biſogno è da troppe frondi, et inutil rami: mettergli dattorno terra graſſa, e freſca: e doppo cerca di appoggiarlo a qualche buon palo; acciò che il furor de venti non lo faccia ſeccare, o gli impediſca il creſcere: tutto perche al debito tempo habbi a produrre il frutto, che la ſpecie ſua di portare è ſolita. Non altramente io, diſcorrendo per il fruttifero campo de i ſacri libri; ſendomi abbattuto in vna operetta; che per auuentura è da pochiſsimi vſata, ò conoſciuta: volendomi certificare s'ella era tale in effetto, quale nel principio mi parue; piu volte dal principio al fine la leſſi; conſiderandola (come ſi dice) drento, & fuori. Nè mi fidando in tutto di me ſteſſo; molti amici miei ſon venuti dimonſtrandomi, che io non mi ingannauo punto. La onde hauendo io deſiderio ch'ella rendeſſe il frutto, al quale ordinata era;

l'hò transportata della latina lingua, nella nostra materna: purgata da molti errori, di molta importāza, de i quali abbondaua, de i quali abbondaua, per colpa di quei, che altra volta la dettero in luce. E desiderando in oltre, che tal fatica non fosse sbattuta dal impeto de' calunniatori; ò degli ignoranti, ò de Giudei, a confusion de' quali è ordinata l'opera: ho pensato, che se io la raccomandarò al sommo valore della Reuerendiss. P. V. serà sicurissima da ogni contrarietà, che le possa nuocere, poiche quella, non per altro mezo (come che di nobilissima famiglia discesa) che per segnalate virtù, & ottime qualità, è in quel grado di cui la Religion nostra non ha eguale: poiche in esso totalmente si diporta; che da ogni lato viene ammirata, riuerita, & amata. La medesima dunque non si sdegnerà di accettare questo leggier carico, di esserle perpetuo sostentamento. percioche facilissi-

mo è per essere a tanto gran padre: essendo che nessuno è, che non sappia, chi sia il Reuerendißimo Padre Maestro Uincenzio Giustiniani: quanto vaglia, con la dottrina: quanto possa, con l'autorità: quanto meritino le sue virtù. Il che se farà la Reuerendißima P. U. (come io spero) a quella ne terrò io, e quei che si dilettano delle sacre lettere obbligo, & grazia sempiterna: Perche sendo approuata del purgatißimo giudizio di U. Reuer. P. & raro sapere: tutti ci confideremo, di hauere a trarne frutto, et varie vtilità. Oltre che doue adeßo io sono acceso, mi infiammerò a cose maggiori; se al eterno Creatore piacerà di esaudir gl'honesti nostri pensieri. Eccouela mio Reuerendißimo Padre nelle mani collocata, & posta, quelle n'habbino a disporre, approuarla, & a i fedeli conferirla: Il che mi promette non pur l'amor che per sua mera grazia mi porta; ma etiandio il pronto zelo che ha, che nel

la religion sua venghino di quei frutti, che arrecar sogliono i sacri studij. Di Siena, el di primo di Febbraio. 1568.

A U. Reu. P. obbligatissimo.

Frate Gregorio Lombardelli da Siena.

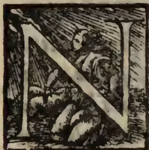


ORAZIO LOMBARDELLI.
AL TRADVTTORE SVO FRATELLO.

PERCHE *bastar non dee; se cotanti anni*
E stato nelle tenebre sepolto
Il libro senza cui poco, nè molto,
Non puo'l Giudeo saper suoi graui danni?
Perche spiegar non gli lasciate i vanni?
Ei non puo piu tenersi; ch'io l'ascolto
Souente dir haime, che celo il volto
A quei, ch'io trar potrei d'oscuri affanni?
Prendaui anco l'amor de' miei non vani
Cristian, che attenti, e con le luci accorte;
Risguardan se volare, vn tratto il fate.
Paura tienui, che il baiar de' cani
Fuggir no'l faccia, ò no'l conduchi a morte?
Presto s'acqueteran; sicuro state.



Al benigno Lettore.



ON è piccolo il numero di coloro, che dando in luce alcuna studiosa lor fatica, e dubitando di essere in qualche parte, fuor di ragion lacerati; non usino in varij modi, di essere i primi, ad offendere i poco accòrti censori: acciò non ardiscano di metter la falce ne l'altrui biade. e benche in vero par, che quanto meno intendono alcuni; tanto piu voglin parer d'intendere, del che meritano esser vituperati: non di meno, quello ispaurire i lettori; non so come da poi giouui loro, quando che alcuni si ritengono di manifestar qualche machia, che tu non haueui conosciuta: a la quale, se hauesse patito, che altro la scoprisse; haresti possuto rimediare. Onde sendo io per dare in luce la presente operetta, da me di latino in Tosca-

no idioma tradotta; non solo non vorrei, che il giudizioso lettore si astenesse, come vi hauesse scorto l'errore, di scoprirlo; ma sommo desiderio tengo di esser corretto, e di emendarmi, ouunque il bisognio richieggia. Et acciò che questo non s'habbia da fare, perche ad alcuno paia; ma solo doue sia di mestieri; dirò qui, perche io mi sia messo a questa fatica; toccando insieme de l'utilità de l'opera; e di poi mi farò contra ad alcune oggezzioni, che io tengo certo, che habbiano da essermi fatte.

Principalmente hauendo io ritrouato, questa opera ghiacer da parte, inculta, & incognita; ò per l'ingiuria de i tempi contrarij alle lettere; o perche la setta Hebrea l'habbia sempre occultata, nō meno da poi che fu stampata in Vinezia, ch'ella fatto hauesse, innanzi che fusse in luce: di maniera che pochi per città si ritrouano hauerla: pensai, che se di nuouo l'hauesse data alla stampa; variamente

harei potuto giouare a' fedeli Cristiani; e maßimamente, se nella nostra lingua l'haueße tradotta, intesa per tutta Italia, & anco in qualche altro luogo; perche piu fuße comune a grandi, e piccoli; dotti, e ignoranti; huomini, e donne; religiosi, e secolari. A questo mi esortarono ancora le grandi scorrezzioni, che nella Latina si ritrouano, che molto importauano a i sensi; per non dir de i molti accẽti mal posti, de gli infiniti punti non ben collocati, de i non pochi falsi dittongi, per lasciar da parte de i numeri de i capitoli de' profeti, e de i nomi di eßi profeti, che mutati sono: le quai tutte cose (per quanto le picciole nostre forze comportauano) habbiamo a buono eßer ridotte: non alterãdo pũto il proprio, e legittimo senso. Anco piu volontieri mi so preso questa fatica; poiche ho considerato, che io non poteuo, se non imitare l'industria di grandi huomini, che si sono dilettati di donar varij frut

ti delle altre lingue alla loro; di cui longo; e forse superfluo sarebbe far menzione; sẽdo cosa, per se stessa chiarissima.

Ma d'vn solo non debbo tacere, il molto R. P. Maestro Pauolino Bernardini da Lucca, dell'ordin nostro, a cui nõ è rincresciuto donare a la Toscana l'Ammonizione cattolica di Vincenzio Lirinese: perche chiunque si ritrouarà in mano e la fatica del sopradetto Padre, e la mia; potrà facilmente conoscer l'error de' Giudei, e de i poco fedeli: apparendo per l'vna, e per l'altra difensioni contra le lor false oppinioni, cecità, & heresie.

Quanto da poi deui essere vtile questo a i Cristiani; oltre a l'hauerlo di tanto migliorato; di qui si puo, meglio che in altro modo comprendere: che qualunque serà per predicare, ò disputare, ò scriuer contra la pertinacia Hebraica, se ne potrà seruire; anzi gli serà necessario, s'egli vorrà dar niente su'l buono; e s'egli nõ vorrà

stetar in varii libri, per quel, che in questo così piccolo, potrà hauere. Ancora tẽgo per fermo, che a i belli, ed eleuati spiriti non dispiacerà il dichiarar di questo Hebreo, che fa di non poche figure del testamento vechio; e parimente non gli dispiaceranno alcuni argomenti, ch'egli a prouar diuerse cose vsa: perche par, che propriamente parlasse per bocca dello Spirito Santo. e tutto con certa leggiadra breuità, come quello, che a intẽdente scriueua; con vna certa modestia, come quello, che desideraua esser certificato de i dubbii, che haueua; e con vn certo dir finalmente trãquillo, come quello, che di già doueua essere illuminato: ch'egli è cosa di marauiglia. Potrebbe ancora essere (così mi fa sperare Dio) che peruenendo il libro a le mani de gli Hebrei; quelli, che non seranno totalmente da l'humanità, e dalla ragione alieni; potrebbero, ben rimirando in esso, in quanti errori sieno immersi; al nostro

Signor Giesu Cristo ritornare. Mi è anco venuto in pensiero, che questa nostra fatica, se non facesse mai altro frutto, il che Dio cessi; potrebbe incitar qualche valent'huomo ad ampliare il trattato; e se non questo; a trattare altramente la medesima materia: o che potrebbe suegliare i principi, e le republiche, a non lasciar tanto tiranneggiare questa setta ostinata; che gli paia debito di ragione, il sottometter quei poueri Cristiani, a cui è dato, l'esser in necessità; & a non sopportare qualche altra loro insolenza. A queste vtilità si aggiugne il comodo de l'ortografia de' punti, e de gli accenti, vsata in questo libro, secondo le regole, date fino adesso, e da douersi dar fuore da Messer Orazio Lombardelli, nostro amatissimo fratello. perche chiunque vorrà conseruarsele in memoria; più comodamente lo farà; vedendole fermamente vsate.

Appresso hauiamo hauto auuerten-

za di porre l'autorità, citate da questo autore, latine, si come volgari; acciò i lettori le poßino, quando il bisogno lo richiederà, citar latine, come sono state cauate de i profeti, ò d'altronde; senza ch'eglino habbiano ricorrere altroue.

Non ostanti tutte queste cose; mi par di vdire alcuni, che dichino, veduto il titolo di questo libro, come può essere questa cosa cattolica, & autentica; sendone autore vn'Ebreo? Alcuni altri, come n'haranno scorsa buona parte, per ischernirci diranno, Questo nuouo traduttore, come che sia nato in Toscana; non è però in ogni cosa Toscano. A i primi si risponde, che si come non seguitò la conseguenza da le male isaminate premesse, che gli Hebrei faceuano, Cristo pratica co i peccatori; dunque peccator viene ad essere: Cristo caccia i Demoni; dunque in virtù del Demonio: così non seguita, Questo autore è Hebreo; dunque parlerà cotra la chie

sa di Dio. perche puo bene stare, che fosse illuminato, cosi Giudeo, dallo spirito santo: acciò che ò egli se medesimo conuertisse, ò l'amico suo, e parimente gli altri Hebrei: si come per varie cause sono stati illuminati molti gentili, e quantunque nõ battezzati, hãno detto cose da fidelissimi Cristiani; come nel santo Euangelio, e ne gli atti Appostolici habbiamo: ma quando questa ragione ad alcuni non satisfaccia; deueno questi considerare, che se non fusse cosa degna d'esser letta da' Cristiani; nõ sarebbe stata fatta latina di Arabica, da frate Alfonso Buonuomini Spagnuolo, huomo veramente buono, e dedicata al gran padre Reuerendiss. Generale di quei tempi Maestro Ugo Campani. Piu oltre, gli deue pure esser chiaro, che non è lecito dare a le stampe; pure vn Sonetto; che non passi per le mani di sincerissimi Teologi, & Inquisitori d'ogni minima superstizione, non che heresia. ma sappiano

ancòra questi, che auanti, che noi ci deli berassemo di dar fuore queste nostre fati che; furono diligentemente riuiste, e volentieri approuate da'l reuerendissimo & illustre Monsignor Arciuescouo di Corinto, & eletto di Siena, il Signor Germanico Bandini: da'l reuerendo, & escellentissimo M. Alessandro Piccolomini, meritissimo Arciprete di Siena: da'l reuerendo, & ottimo M. Bernardino Maccabruni, Vicario del sopradetto Monsignor: dal reuerendo, e sempre lodato Padre, il padre maestro Gregorio Primaticci, nostro carissimo maestro; questo in tutta la Cristiana Religione meriteuolmente stimato, si per le predicazioni, si per i varii frutti de' suoi sacri studii, vscitigli fino a hoggi di mano, come sono vn'Isposizione litterale sopra tutte le Pistole di Paulo, vn'altra sopra tutte le Pistole canonice, vn'arboro de la predestinazione, e prescienza di Dio con 50. conclusioni artesi

ziosissime, e dottissime; ne anco mai cessa di studiãdo scriuere; quantunque di 76. e più anni graue;

Da'l R. P. Maestro Battista Cicerani: E questo verso me amoreuolissimo, di cui spero, che in breue il mondo vedrà ottimi frutti delle sue diurne, e notturne fatiche, si nella via Filosofica, come Teologica; e questi ambedue Senesi, e del ordine nostro.

Da'l R. P. Maestro Gieremia da Vtine, meritissimo Inquisitore di Siena dell'ordine de' Frati Minori.

Da'l R. P. Maestro Francesco da Saponaria del ordine de Frati Minori meritissimo Inquisitore di Fiorenza.

Ancòra doppo a tutti questi, ritrouãdomi a i mesi passati in Roma, fu trascorso questo medesimo libro, e lodato molto da M. Andrea de Monte huomo certo non solo escellentissimo nella caldea, e nel l'Ebraica lingua; ma più che mezana-

mente pratico in tutta la sacra scrittura vecchia, e nuoua, & in ogni suo senso: e molto m'esortò a cõcederla di nuouo à cristiani: e di più gliene concessi la copia ben volentieri; mostrandomi di hauer compilato vn suo libro, che al fine riguardaua, verso il quale il presente nostro, e perciò da intitolarsi (s'io ben mi ricordo) Sicuro porto del Giudaismo. Si che l'autorità di tali, e tanti huomini, può far non dubbiosa fede di quanto appartenghi alla sincerità di quest'opera.

A quei, che voglion dar giudizio, di chi è, ò non è Toscano; confesso prima, sẽza rossore alcuno, che io non so tale, che io possa difendere, di esser Toscano, a chi mi s'oppone. perche il numero de' pareri non è minor, che sia quel de gli huomini, di quel, che importi questo dir Toscanamente. con ciò sia che certi dicono, che sẽza dubbio, quello è parlar Toscano, che si vsa in Toscana: altri che gli è quello,

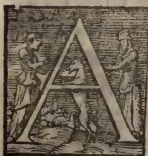
che vsarono Dante, il Petrarca, e il Boccaccio: alcuni, quello, che ſi vſa nelle corti: non pochi quello, che ſi vſa vniuerſalmente per Italia, da quei, che ſi dilettano di lettere. onde vogliano, che Italiano ſi cominci a dire; non piu Toſcano: molti affermano, e ſi sforzan prouare, che nel formare, de i vocaboli noſtri, dalla lingua latina non biſogna diſcoſtarſi, altro che poco; e quanto manco ſi puo: molti piu, che ci allōtaniamo da quella, piu che gli è poſsibile: alcuni altri, che si deue tenere la via del mezo. Che vorranno coſtoro, che faccia qui fra Gregorio? come potrà egli piacere a queſti, che a coloro non diſpiaccia; ed vna parte ſeguire, che l'atra non laſci? Anco gli riſpondo, che altro di grā lunga è ſcriuere; altro è tradurre. chi cōpone, è ſciolto; chi traduce è legato. chi mette innanzi coſe ſue; puo deprimire, alzare, ſtringersi, allargarsi, ornare, muouere, alludere, imitare; ò quel, che ben gli

mette, fare: a chi trasporta l'altrui fatti che, d'vno in altro parlare; non è lecito diminuire il senso, non dichiararlo, non vagare, non mutare le figure: circa le parole, nō puo, se son proprie, mutarle in traslate; se son metafore, mutarle in proprie; se non in causa di necessità. onde si deue al traduttore in alcuna cosa compatire, per la difficultà. E se io dico, nel titolo, che di latina fauella in Toscana l'ho ridotta; questo non penso, che mi si possi attribuire ad arroganza; quando anco nel titolo dico, ch'io so da Siena, doue anco so alleuato, laquale è città di Toscana.

Hora finalmente, perche io, come huomo potrei hauer fatto alcuno errore, hauendo animo di hauer fatto bene, prego qualunque auertito ingegno, che si degni cristianamente ammonirmi, e correggermi: che non solo non gliene hauerò da voler male; anzi gli sarò sommamente obligato.

AL REVERENDISSIMO IN CHRISTO P. FRATE VGO degnissimo Generale de l'ordine de i Predicatori, e professor de la Sacra Teologia;

Il suo suddito F. Alfonso Buonihuomini, Spagnolo; con la premissa obedienza, sempre in tutte le cose pronta, e parata, dice molte saluti.



AVVENGA che io, per la bassezza mia, e poca sofficienza, nõ sia tale, che io per voi, possa, ò sappia fare alcuna cosa di pregio, od essere intorno à tanto gran padre, nelle fatiche, e cure, che per la vera quiete di tutti, e di tutta la patria sostiene: a contento vostro, e quasi certo solleuamento de la fatica; vi man-

do vn piccol presente, cioè questo libretto antichissimo. ilquale, sendomi, da poco in qua; venuto alle mani, e per molto tempo auãti sendo stato occultato; ho di nuoua traduzzione, di Arabico in Latino trasportato; come che à voi piccola cortesia. Si deue sapere, che fra i Giudei, quelli molto si gloriano, che hanno cognizion delle lettere Arabiche: si perche quelle lettere sono assai copiose, nell'uso de gli antichi Filosofi; si ancora, perche in esse, com'io penso, note a pochi Giudei, & a manco Cristiani, più confidentemente scriuono i secreti loro, iquali altrui gli piace occultare. La onde io uò pensando, che questo Giudeo, benche nella fede Cristiana instrutto, autor di esso libro, nõ lo habbia composto in lingua Ebrea; ma in Arabica. Pure

gli è necessario, CHE ò tardi, ò per tempo, tutte le cose occulte (secon do il detto del Saluator nostro) si scuoprino. Ma io, nel tradurre il libro, così ho scritto a i suoi luoghi in Arabico, e in Latino, l'autorità della Bibbia, non come stanno ne la nostra traslazione, secōdo il bea to Girolamo; ma come questo Giu deo le scrisse, quando l'opera sua compose. E questo; acciòche alcun non mi possa imputare, ch'io habbi hauto presunzione d'aggiugnere, ò mutare alcuna cosa del testo: Et acciòche intorno a questo, mi fussero testimoni tutti gli Arabici. E questo dico: perche questo Giudeo non seguita la nostra traslazione; si come nel processo apparirà. ma in quanto a me (come io credo) è stato necessario isporre l'autore in Latino, com'egli parla

in Arabico; ſeruando, per quanto è poſsibile, il modo, & ordine del ſuo parlare: perche altrementi, ſi potrebbe piu preſto dir, ch'io foſſe corruttor, che traduttor di tal libro. acciò che anchora i Giudei, ſe vedrãno eſſo libro, ſcritto coſi nell'una, come nell'altra lingua; tanto ſian cõuinti per eſſo; vedendo, che l'autorità, in latino ſcritte, non diſcordino dalle ſcritte in Arabico. Et a ſatisfazion voſtra, ſignore, & maeſtro mio, qui fo fine a quel, ch'io intẽdo dire. Il noſtro Signor GIESV CHRISTO vi conſerui al noſtro ordine, per molto tempo nella ſua gratia, & amore.



OMINCIA l'epistola, che mãdò maestro Samuelle Israelita, discendēte della città del Re Morochi, a Maestro Isaac, Maestro della Sinagoga, in Subiulmeta, nel predetto regno: Nel l'anno del Signore millesimo: E trasportata di Arabico in Latino, per Frate Alfonso Buon'huomini, Spagnuolo, de l'ordine de i Frati Predicatori. Laqual traslazione fece nell'anno del Signore. 1339. nel tempo del Pontificato di nostro Signor, Benedetto Papa. xii. Et essa epistola, perche sia composta, & a che sia vtile; il proemio, e narrazione di essa Epistola, piu a pieno dichiareranno, con il titolo, il quale è tale.

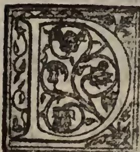
Epistola, che scrisse maestro Samuelle, Israelita, discẽdẽte della città del Re Morochi, a Maestro Isaac, Maestro de la Sinagoga, che è in Subiulmeta, nel regno predetto.

EPISTOLA.

VI conserui Iddio, fratello, e faccia perseuerare, fin che sia terminata questa nostra seruitù, e si congreghi questa nostra dispersione, e si approssimi la nostra speranza, e segni Dio il suo bene placito sopra la nostra vita. Amen.

Io hò conosciuto, e fatto isperienzia, che la pienezza delle scienze de i nostri tẽpi si ritroua in voi, e voi sete la speranza della nostra certificazione, intorno a i dubii della legge, e de i Profeti, cõ le vostre gloriose isposizioni. Onde io desiderando di esser fatto partecipe della vostra dottrina; vi espongo il desiderio del mio quore, sopra quelle cose, che si appartengono alla legge, & a i profeti; sopra le quali sto so spesso con timore. La onde all'abbondante vostra sapienza ricorro; e vi mando questo libretto; sperando mediante voi, se piace a Dio, di esser confermato nella verità; & ne i dubii esser certificato.

Perche i Giudei siano in ira di Dio.
Capitolo primo.



ESIDERO, Signor mio, di esser da voi, per i testimoni della legge, de i Profeti, e de l'altre scritture, certificato; perche noi Giudei generalmēte siamo stati per cossi da Dio, di questa soggezzione, ne la qual siamo; che propriamente puo esser chiamata ira di Dio perpetua; perche non ha fine. imperò che adesso mille anni, e piu trapassati sono, che da Tito fumo fatti schiaui. Noi sappiamo, che i nostri padri hanno adorati gli idoli, hanno occiso i Profeti, & hanno sprezzata la legge di Dio; e per tutte queste trasgressioni, Dio non gli percosse di questa soggezzione, se nō per anni 70. in Babbillonia, e dopo il detto tempo con quelli si placò e li ricondusse nella terra loro. E, secondo la scrittura, l'ira di Dio in quel tempo, fu rigorosa, sopra tutte l'ire, di cui per auanti faccia mēzion la scrittura: e nōdimeno, come di sopra è detto, la pena di tāti gran peccati, non durò, se non per anni 70. Et adesso Signor mio, l'ira di

Dio, che al presente ne punisce, nõ ha termine, ò fine da i profeti ci si promette;

Se noi vorremo dire, che questa presẽte ira, nella qual siamo, sia fino adesso quell'ira; per cui fu quella suggezzione, 70. anni, che allhora non si sia pienamente satisfatto, per i predetti peccati, da quei nostri padri, noi faccian bugiardo Iddio, il che tolga egli da noi; perche lo istesso Iddio vero, e glorioso pose il prefatto termine a quella soggezzione, per i profeti, cioe anni 70. Onde questo non pur non sodisfa; ma è piu tosto vno smuccire, ed vno scusarsi; nè men sarebbe da propor cosa tale dauanti a gli intendenti.

E se diremo, che Iddio, in quella mutazion di paese, habbi hauto misericordia, a vna parte di noi, e non a llaltra; e che quelli, a' quali hebbe misericordia, ha ridutti a riedificare il tempio, come dice Ieremia profeta; e che noi siamo di quelli, de' quali non hebbe misericordia; allora diranno i Cristiani, che Iddio habbi hauuto misericordia di quei, che hanno adorati gli idoli, & occisi i profeti; adunque bisogna che habbia misericordia & di noi, che nõ habbian peccato. Ancòra ne i padri peccatori fu la pena della di

uina vendetta, in determinato tempo. perche dunque la nostra pena sarebbe senza termino, che non habbiamo peccato? Si che longa è, e senza termino la pena nella qual ci ritrouiamo adesso, già sono mille anni: nè ne la legge, nè ne i profeti, il termine di questa pena possian ritrouare.

Per il che, Signor mio, quando Iddio hebbe punito i nostri padri, per la loro idolatria, e per l'occision de i profeti: e la pena, e la colpa sono note ne la scrittura: conciò sia, CHE Iddio nō punisca due volte il medesimo. la pena de i passati peccati fu la suggezzione de i 70: anni e conciò sia che Iddio NON punisce vniuersalmente, se non il peccato vniuersale; sarebbe necessario, che doppo quella soggezzione, noi tutti hauessemo peccato dinanzi a Dio, di maggior peccato, che non fu la idolatria de' nostri parenti, e che non fu l'occision de i Profeti. Onde Iddio. per quei peccati, puni li padri nostri, anni 70. e non piu, & noi ci ha puniti mille anni, e piu, e punisce; e ci ha dispersi per le quattro parti del mōdo. Nōdimeno sia quello che si voglia, noi siamo di Dio, in ogni caso; perche verso le cose dette non è scusa veruna. Rispondete.

Proua, che per vn graue peccato, nel qual si ritrouano, sono in questa disper- sione: e si arguisce contra l'os- seruanza della lor leg- ge. Cap. II.

POSTO *dunque Signor mio, che siamo in qualche grauissimo peccato; vi prego adesso, che voi mi rẽdiate certo, se doppo che Iddio ci hebbe dispersi di Gierusalem, e messeci in questa longhissima seruitù, ò vero perpetua per quel peccato di nostra autorità, e propria volontà, senza particolar comandamento di Dio; perche in questa soggezzione, non hauiam cominciato la circoncisione, et il sabbato; perche non ancòra le altre cirimonie, che noi teniamo, secondo la legge di Moise. Imperò che noi conosciamo, che dal tempo che Tito distrusse la città santa, & arse il tempio, e le librarie, e noi disperse in questa seruitù, da allora in qua, restaron di hauer vigore, infra di noi le offerte, il sacrifizio, e gli holocausti; et Iddio da poi non ci ha promesso per profeta nessuno, nè men per profezia, nè per alcuna reuelazion certa, che noi douessemo mai ritornare in Gierusalem,*

nel pristino stato; nè doppo ci ha comandato, che noi osseruassimo le predette osseruanze.

Appare dũque Signore, che noi nõ da Dio, ma da quelli, che erano in ira di Dio, habbiamo preso, e teniamo le predette osseruanze. E mi pare, che queste parole ne dirãno i nostri auuersarii, Si come voi osseruate la circoncisione, & il sabbato; leggete nelle sinagoghe i libri di Moise, e de i Profeti, senza il comandamẽto di Dio; perche non vi pigliate similmente il sacrifizio, e non vi fate il sacerdote, il Re, & il prencipe, le sante vnzioni, e lo incenso? e perche non vi edificate gli altari, & osseruate le cirimonie, et altre cose assai, che osseruate secondo i vostri precetti, e le vostre inuenzioni, senza il comandamento di Dio, per propria volontà? Da l'vna, e da l'altra parte correte nell'offesa di Dio. che ò voi le predette cose fate contra il voler di Dio; ò vero, se dite, che gli è volontà di Dio, e beneplacito, che osseruiate queste cose; il che per ciò non potrete mostrare; perche non osseruate il restò delle sopradette, delle quali molti ne potreste fare? e se non vi permettono, che le faciate i vostri Re, i popoli, a i quali sottogiacete: nondimeno vi concederebbono, che voi facesse

cesse molte altre cose: si come vi concedono la circuncisione, i libri, le sinagoghe, & altre cose, che osseruate.

Et a queste cose, Signor mio, non habbiamo in pronto sufficiente risposta, come a me ne pare. Contutto questo, noi siamo di Dio in ogni caso.

Che ogni osseruanza della legge de i Giudei non è a Dio accetta; per il peccato, in cui si ritrouano. Cap. III.

R*itrouiamo, Signor mio, che Iddio parla per la bocca di Zacheria, al 7. capo B. doue parla di quella prima, e breue seruitù (interpretando questa autorità secondo che è scritta in Arabico, si come di sotto è posta, suona in latino) dicēdo.* [Hæc dicit douinus Deus sacerdotibus, & populo terræ, Quãdo ieiuniastis, & plorastis, in 5. & 7. toto tēpore annorũ. lxx. intellexistis, quod ieiunaretis ad me, aut ploraretis; ego tale ieiuniũ nolui a vobis.] *cioè, Questo dice il Signor Iddio alli sacerdoti, & al popolo della ter*

ra, Quando hauete digiunato, e pianto nel digiuno sesto, e settimo, tutto il tempo delli anni settanta; intendeste di digiunare, ò ver piangere a me. ma io tal digiuno accettar nō volsi da voi. (Nota che la nostra traslazione sta di altrà maniera: ma io mi risoluo di scriuere le autorità, che questo Samuelle adduce, come stāno in Arabico; e non come nella nostra Bibbia.) Dimostrò Iddio, Signor mio, nelle predette parole, che noi Giudei siamo stati, per anni 70. nella detta seruitù, perche noi non habbiamo hauto il digiuno, nè meno l'habbiamo dalla legge; si come l'altre osseruanzie. siamo stati parimente sēza circoncisione, e senza il sabbato. e senza dubbio tutte queste cose nulla vagliono fino a che l'ira di Dio sta sopra il suo popolo. Pur quella prima ira di Dio fu breue; perche durò 70. anni: ma questa nella quale hora siamo, è durata già piu di mille anni; & non segli troua termino nè i profeti. & ho paura signor mio, che si come Iddio mandò i padri nostri in quella breue soggezzione, senza legge, e senza osseruāzie; ne gli furono accetti li digiuni, ne l'osseruanze loro, ò della lor legge; fin tanto che fu passato il tempo della pena di essi, cioè di anni settanta:

così in questa vltima soggezzione, non accetti l'opere, che faciamo, secondo l'osseruanze della legge. La onde chiaro è, che noi siamo in maggior peccato adesso, che nō furono i padri nostri, in Babbillonia. Onde noi siamo in maggior'ira di Dio, che non erano essi; e consequentemente l'opere nostre gli sono manco grate; e noi gli siamo assai piu in odio. Et è manifesto, che quelli, per hauere ammazzato i profeti, e per hauere adorato gli idoli, stettero in seruitù, solo 70. anni, & noi, per qualche grauissimo peccato, siamo soggetti, già mille anni sono, e passano. E questa soggezzione Signor mio, senza dubbio, è quella, che da Iddio, per bocca di Daniel profeta, è chiamata desolazione, quando dice al capo. 9. G. [Vsq; ad consumationē, & finē perseuerabit desolatio.] *cioè, per infino alla cōsumazione, et al fine perseuerarà la desolazione.*

La prima seruitù è chiamata passaggio, perche poco tempo doppo, furono ridotti in Gierusalem, con honore; ma questa di hora è detta perpetua desolazione, ne la quale per fermo, Iddio non hauerà misericordia di noi: si come non haueua misericordia de i padri nostri in Babbillonia; escetto che gli consolaua, per bocca de i pro-

feti, che gli promettevan la liberazione; ed erano insieme tutti. A noi non si promette cosa veruna; e di piu ne ha dispersi per diuersi regni del mōdo. Nondimeno tutto quello che occorra; noi siamo di Dio, in ogni caso.

Mostra, che i Giudei son ciechi. Cap. IIII.

SIGNOR *mio, una cosa ne par mirabile di noi. perciò che ogni giorno speriamo la liberation di questa seruitù; & sempre parliamo di questo; e sempre di hauere ad esser ridotti in Gierusalem: e però siamo ciechi, e ingannatori de i sēplici. Poiche manifesto è, che doppo la nostra dispersione, che fu fatta per Tito, nō è apparso fra di noi alcun profeta, il qual ne promettesse la reduzzione: & ancòra doppo la seruitù de i 70. anni, non è stato alcun profeta, il quale habbia parlato di questa soggezzione, che non ha termine, fino al finir del mondo; nè ha liberazione, se non per el finir del secolo; perche Daniello, al 9. capo G. la chiama desolazione, senza fine. Onde io temo, signor mio, ch'egli auuenga, che tanta seruitù non possa stare sopra tut*

ta. la nostra gente da Dio; se non per qualche grauissimo peccato, commesso contra di esso, il qual sia maggiore, che hauer ammazzato i profeti, & hauere adorato gli idoli, per i quai peccati li nostri padri puniti furono. che si come Iddio non ha misericordia di noi in vita, perseuerando in vn medesimo peccato; cosi anco non hauerà misericordia de i morti di noi. Con tutto questo siamo di Dio, in ogni caso che auuerrà.

Come i Giudei se medesimi, e gli altri ingannano. Cap. V.

SIGNOR *mio veramente noi ingänniamo noi medesimi, e gli altri non meno; perche ne i libri delle leggi, e de i profeti habiamo in molti luoghi, che Dio promette alla nostra gente la liberazione, e congregazion della dispersione, in molti modi. Ma a chi bene auuertisce tutte le promessioni, che noi habbiamo haute; ò fornirono, auãti alla seruitù de i 70. anni; & in essi 70. anni; o vero le promissioni furono totalmẽte impedite, per i peccati di coloro, a cui le furon fatte: si come io le propongo dinãzi a voi signor mio, come per esempio.*

Queste poche cose si leggono in Exechiele a 34. *capi* C. [Si feceritis iustitias meas, & mandata mea seruaueritis; cōgregabo vos de quatuor partibus mūdi, & leuabo vos, & adducam vos per mare, & reducam in domum sanctam vestram.] *cioè. Se voi osseruerete le mie giustizie, e custodirete i miei comandamenti; vi congregarò delle quattro parti del mondo, & vi leuarò, e menarò per il mare; riducendoui nella vostra santa casa.* Ecco che *quello che il Signor ne promette, per* Exechiele *nelle predette parole, e in altri luoghi nel libro del medesimo profeta, s'è verificato piu volte, innanzi a quella seruitù de i 70. anni: e tutte le promessioni tali del Signore, maggiori, e minori, che si contengono in diuersi luoghi de i sacri libri, si adimpirono prima che noi cadessemo, in questa vltima seruitù, che non ha fine.*

Al presente già siamo nel millesimo anno, & oltre; nè in alcun libro de i profeti ritrouiamo il termine di questa soggezzione; e nissuna promession da Dio, *doue parla della liberazione, e congregazione s'intende di questa seruitù perpetua: ma di quelle tribulazioni, e dispersioni, auanti alli detti anni* 70. *nè dapoi, la cōgre-*

gazione della dispersione ci è stata promessa. Di maniera che gli è necessario, che doppo questi. 70. anni, noi habbiam commesso qualche gran peccato, per il quale Iddio, senza termine, ci punisce: nel qual peccato siamo, e stiamo tutti quãti. Che altremente Dio, per la sua misericordia, non harebbe continuato sopra di noi, con ira tãto longa. imperò che noi vediamo, per le scritture, che tutti i peccati, che i nostri padri commessero, innãzi a li 70. anni de la predetta seruitù, sono stati puniti; e di molti esempi, questi pochi adduco:

Peccarono i Padri nostri, auanti alli 70. anni, che vscirono della terra di Egitto; e la promeßione fattagli, nõ hebbe in essi luogo; ma nelli lor peccati, nel diserto morsero. Peccò ancòra esso Mose, a le acque della contradizione; e non meritò la terra di promeßione. Peccò lo istesso Aaron; e ne portò la pena. Helì sacerdote peccò; & caduto, di subbito perse la vita, ronpendo il collo: & i posteri suoi furon priuati del sacerdozio. e pure Iddio gli haueua promesso il sacerdozio in etterno. Ma simili promeßioni, per sempre s'intendono; se non escon di merito del riceuerle, per i peccati · si come manifesto è nel

regno di Dauid, che i suoi discendenti furono priuati dello Imperio. si come ancòra Iddio vero, e glorioso promesse ad Abraham, & al suo seme, che possederebbe quella terra in etterno; e spesso la perderono, per i lor peccati: e piu volte il Signor gliela ristituì, per fino a l'vltima volta che la persero, sono già mille anni, e passano; e non ci è speranza di ricuperarla: perche tutti perseueriamo nel medesimo peccato, per il quale habbiamo perduta la nostra terra.

Et in vero, Signor mio, è cosa molto marauigliosa; poscia che tutti concordiamo, esser necessario, che doppo la soggezzione de i 70. anni, in Babbillonia, contra Iddio, vn grandissimo peccato commesso habbiamo, Che nō sia per tutto questo nissuno, che dica, quale sia quel peccato, per il quale incorriamo in tanti mali; nissuno sia, che lo manifesti al prossimo suo; nè quello istesso, che il conosce, lo cōuerte al suo vtile: ma tutti ghiaciamo prostrati; e manifestamente vediamo, che nella predetta seruitù di 70. anni era Iddio, cō i profeti, cioè con Gieremia, e con gli altri: e dette loro per capitano Salatielle, dette loro prencipi, e sacerdoti, con li quali vsciro no di Babbillonia: e fatta la penitenza, e placa

to Iddio; edificarono Gierusalem, & il tempio, & altre città; & Iddio sparse copiosamente de le sue misericordie, sopra di quelli. Et in questa nostra suggezzione, per quel che si puo comprẽdere, non si ritroua con essi noi profeta veruno, nè Iddio.

Addũque signor inuestigarò, e non cessarò di cercare, qual peccato sia questo, cosi grande, per cui siamo stati in questa seruitù, già per mille anni, e piu; nè habbiamo profeta, nè legge, nè sacerdote, nè altare, nè sacrifizio, nè vnzione, nè incenso, nè purificazione; anzi siamo diuentati abomineuoli a tutto il mõdo; si come ancòra negletti, & odiosi a Dio. solo ne i quori nostri regna la superbia; per la quale a tutto il mondo noi medesimi anteponiamo. E quello che sopra di questo a me pare, a voi manifesterò signor mio, e non meno. Pur tutto quello che auuerrà noi siamo di Dio.

Qual sia quel peccato, per il quale i Giudei stanno in questa seruitù.
Capit. VI.

ADESSO *adunque signor mio mi spauẽto, che quel peccato, per cui siamo in questa desolazione, e seruitù, non sia quel peccato, sopra del quale parlò Iddio per Amos profeta, al 2. capo A. quando cosi dice,* [Super tribus sceleribus Iudà conuertam, vel transferam Israel.] *cioè, Sopra i tre peccati di Giudà, volgerò Israel. Nota, che doue nella Bibbia nostra è il verbo conuertam, costui ha transferam; e fa piu al proposito suo:* [Et super quarto, non transferam eos; quoniam vendiderunt iustum pro argento.] *E sopra il quarto, non trasferirò quelli; perche hãno vẽduto il giusto, per argento. E noi Signor mio; secondo la nostra dottrina diciamo, che questo Giusto fu Gioseppe figliuolo di Giacob, il quale fu venduto da' suoi fratelli, in Egitto; e cosi tẽgo io: se non che il diuino parlare pone questo peccato de la vendizione, quarto nel numero de i peccati; ó vero de le scelleratezze di Israel. Ancòra gli istessi cristiani, à i quali pare sia stato dato da Dio lo studio de' santi libri, rispondeno a la nostra dottrina, e dicono, che il primo de i quattro errori di Israel, fu la vendizione di Gioseppe da i suoi fratelli. per il secondo asse*

gnano l'adorazione del vitello in Oreb: et il terzo peccato dicono essere l'occisione de' profeti, per il quale fumo soggiogati in Babbillonia, per anni 70. E dicono, che la quarta scelleratezza fu la vendizione del giusto, cioè Giesu, il quale, secondo le lettere, fu vēduto doppo la reuoluzione sopradetta delli anni 70. E se noi Signor mio, vogliamo tener la nostra dottrina, e rispondere alli Cristiani; è necessario, che noi assegniamo, che in Israel, auanti la vendizione di esso Iosef, sia il quarto peccato: ma questo non potrèmo sostenere; perche il testimonio del libro de' Genesi è contra di noi: perche quello pone la vendizion di Giuseppe essere stato il primo peccato de i figliuoli di Israel: & il profeta Amos pone espressamente, il quarto peccato esser la vendizion del giusto, per cui siamo stati in seruitù: di cui parla il Signore, minacciando, che nō ci ridurrà piu nella terra di promissione, quando dice al 2. capo. B. [Et super quarto, non transferam eos; quoniam vendiderūt iustum, pro argento.] cioè, E nel quarto peccato non trasferirò quelli; perche eglino hanno venduto il giusto per argento. E manifestamente appare a me, che noi sopra quel quarto pec-

cato della vẽdizion del giusto, ragioneuolmẽte siamo stati puniti; già sono mille anni, e piu. nel qual tempo, non istando noi tra le genti; nõ mi glioriamo punto di condizione, e non ci è speranza di megliorar mai piu.

Che il giusto Giesu, Iddio de i Cristiani, sia ingiustamente stato venduto. Cap. VII.

MI spauento, Signor mio, e temo, che questo Giesu, il quale adorano i Christiani, non sia quel giusto, vẽduto per argento secondo Amos profeta: e temo che di esso siano questi testimoni de i profeti, che mi souuẽgono: e quei medesimi testimoni assai apertamente applicano i cristiani nella lor dottrina. Isaia profeta, a capi 53. C. dice, [Quasi ouis ad occisionem ductus est, qui non aperuit os, suum.] *cioè, Come pecora è stato condotto alla occisione quello, che non aperse la bocca sua, Et ancòra dice,* [Vir habẽs dolorem, & sciens infirmitatem.] *cioè, Huomo, che*

sa che cosa sia dolore, e conosce la infirmità. Et ancòra, [Fuit despectus; & propter hoc nõ reputauimus cũ: ipse enim oblatus est; quia ipse voluit.] *cioè, Fu dispregiato; e per questo nõ lo habbiamo riconosciuto: e fu offerto per che egli volse. Dice ancòra.* [De angustia iudicii depositus est: generationem eius quis enarrabit?] *cioè, Dell'angustia del giudizio fu leuato: e chi potrà la generazion di costui raccontare? Anco dice,* [Propter culpam populi mei transfixi eũ: & dabit iniuriatores sepultura; & diuites pro morte sua.] *cioè, Io per colpa del popol mio l'ho trafitto: e darà a gli ingiuratori per sepoltura, e richi per la sua morte. E temo signor mio, che gli ingiuriatori non sieno stati li padri nostri, e i richi sieno stati Pilato, Erode, Anna, e Caifa: si come par che dica il profeta Dauid, al 2. salmo,* [Consurrexerunt omnes reges terræ, & maiores; contra Deum, & cõtra Christũ eius.] *cioè, Si leuarono su tutti i Re della terra, e i maggiori cõtra Dio, e contra Christo suo. I Re sono i sopra detti: e i maggiori li nostri padri. E temo signor mio, che questo Giesu, nõ sia quel lo, che fu cõmutato, e uẽduto per argẽto del quale*

parla Zaccheria, & Amos, & altri profeti, di cui ancòra parla Esaia nel capo 53. D, dicẽdo. [Deponet omnes iniquitates; & orabit pro infidelibus.] *cioè, Porrà da parte tutte le iniquità, & farà orazione per gli infideli.*

Io temo signor mio, che questo Giesu non sia quel giusto, di cui parla il profeta Dauid, nel salmo 93. dicendo, [Delectati sunt in animá iusti: & sanguinem innocentem condennabunt: & propter hoc eiecit eos Deus: & disperdet illos dominus Deus noster.] *cioè, Si son presi piacer contra l'anima del giusto; e condenneranno il sangue innocente: & per tal cosa gli ha scacciati Iddio: egli disperderà il Signor nostro Iddio.*

E temo signor mio, che questo non sia quel giusto, di cui parla Gieremia, nel 9. capo, dicendo, [Homo est; & quis intelligit eum?] *cioè, Egli è huomo; e chi è quello, che lo conosce? Ancòra Ieremia nelle sue lamentazioni, a capi 4. dice,* [Species vultus nostri Christus Deus captus est, pro peccatis nostris, cui diximus, in vmbra tua viuemus inter gentes.] *cioè, L'aspetto del uolto del nostro Cristo, e Dio è stato preso, per i nostri peccati, a cui dicemmo.*

Nella tua ombra viueremo tra le genti.

Temo ancòra, signor mio, che questo non sia quel giusto, del qual disse Iddio, per la bocca del profeta Zaccheria, al 13. cap. C. [Dicet enim in illa die: Quæ sunt istæ plagæ in palmis tuis? & respondebit, Plagatus fui in medio domus meæ, inter illos, qui dilexerũt me; & leuauit ensem pastor meus super me.] *cioè, Dirà per certo in quel giorno, Che piaghe son coteste nelle tue mani? & egli risponderà, Sono stato ferito nel mezo della mia casa, infra quelli, che mi hanno amato; & ha leuato il pastor mio la spada sopra di me. Anco dice il medesimo a capi 12. C.* [Aspiciet ad me, die illa, & illũ, quem transfixerunt: & plangent super illũ; quasi planctum vnigeniti.] *cioè, Guarderà a me, in quel giorno, & a quello, che hanno trapassato: e piangeranno sopra di esso; quasi pianto di vnigenito.*

Temo ancòra signor mio che questo giusto nõ sia stato quello, di cui Abacuch parla, nel terzo capo A. quando dice, [Cornua in manibus eius: ibi abscõdita est fortitudo eius.] *cioè, I corni nelle mani di quello: iui è nascosta la sua fortezza. E cõcorda l'Euangelio de i Cristiani,*

doue si narra, e mostra la morte di Giesu, doue si dice in San Giouãni a cap. 19.*F*.[Cum autẽ venissent ad Iesum; inuenerunt eum mortuum; & misit vnus ex eis lanceam suam, & transfixit.] *cioè. Et essendo venuto a Giesu; lo ritrouarono morto; & vn di quelli lo passò, con la sua lancia.*

Mi spauento anco Signor mio, che questo nõ sia quel giusto, del qual dice Abachuch a 3: *capi. C.* [Egressus es Domine saluare populum tuum, cum Christo tuo.] *cioè, Sei vscitõ signore, per saluare il tuo popolo, con il tuo Christo.*

Come doppo la morte di Christo si fece la dispersion de i Giudei, secondo Daniele. Cap. VIII.

S*O stupefatto signor mio, sopra queste cose: CHI sia stato questo giusto, sẽza peccato, del quale parla Esaia profeta: & CHI sia quel giusto, venduto per argento, per cui dice il Signore in Amos profeta, doue di sopra, che in testimonio del quarto peccato, non trasferirebbe mai piu quelli ne la terra di promissione.*

Pare

Pare ancòra signor mio, che adempiuto sia quel, che è scritto in Daniel profeta, nel 9.cap. G. doue dice, [Post quā consumatæ fuerint lxii. hebdomadæ, occidetur Christus; & tunc veniet populus cum principe vėturo, & destruet ciuitatem; & domum comminuet, & condemnabunt eam; & auferetur sacrificium; & consummabitur destructio perpetua.] *cioè, doppo che seranno fornite le settantadue settimane, serà occiso Cristo; & al lora verrà il popolo, con il principe, che ha da venire; e distruggerrà la città; e scemerà la casa, e la cōdenneranno; e serà tolto via il sacrifizio, e si finirà la perpetua destruzzione. E non è dubbio, signor mio, che la perpetua destruzzione de la desolazione non sia la seruitù, nella quale ci ritrouiamo, già mille anni sono, & apertamente dice Iddio, per il profeta, che serà desolazion perpetua, doppo la morte di Christo, come è la nostra desolazione, da poi che Giesu fu morto. nè meno ci ha minacciati Dio di perpetua desolazione; se nō doppo la morte di Cristo. E se noi vorremo dire, che auanti la morte di Giesu, siamo stati in desolazione, risponderanno a questo i Cristiani, che auanti a quella mor*

te, la desolazione non durò, se non anni 70. & doppo sumo ridotti nella terra di promissione, e fumo in grazia, & honore appresso di Dio. Certo signor mio, io non vedo scampo, contra questa profezia; perche al tutto a noi si pruoua, che poiche furono passate le settantadue settimane, doppo la riedificazione, sopra l'anno, che sono anni. 433. allora Giesu fu occiso da i nostri padri; e poi venne il suo capitano, cioè Tito, & il popul Romano; e ci trattarono, secondo che dice questa profezia, hoggi sono piu di mille anni. e non di meno, se noi siamo in ira di Dio; con tutto ciò speriamo in esso.

E se diciamo, che Cristo sia per venire, che non sia, fino a qui venuto: e che rihaueremo la terra di promissione: e riedificaremo la città: et haueremo la gratia di Dio, & honore nella nostra terra: e che questa desolazione non durerà sempre; risponderanno i Cristiani, che addunque fino hora dura l'occisione di Cristo: e la venuta di Tito, e del popul Romano: e che ha da esser peggior desolazion di questa, ne la qual siamo per mille anni. Aime signore, lo scampo di scusa, e fuga non ben consuona. Ma non-

dimeno quelche occorrirà, in ogni caso siamo di Dio; se in quello ci confidiamo.

Che due sono gli auuenimenti di Cristo. Capitolo. IX.

IO vo temendo, Signor mio, che Cristo già sia venuto, & habbi adempito già il primo suo auuenimento. perche nelle nostre scritture ritrouiamo essere due auuenimenti di esso. Il primo auuenimento ne i profeti è descritto in pouertà. Il secondo, in gloria, e maiestà. E de l'vno, e de l'altro di questi due auuenimenti, proporrò tutte le cose, che mi occorriranno.

Del primo auuenimento dice Iddio, per la bocca di Zaccaria. nel 9. capo B.[Lættare filia Sion: ecce præceptor tuus venit pauper, equitans asinum.] *cioè, Rallegrati o figliuola di Sion: ecco il tuo maestro vien pouero, caualcando su l'asino. Et in questo auuenimento Isaia lo descriue sprezzato: Daniele occiso: Zaccheria, & Amos venduto.*

E pure già sono adempite le cose, che ho scritto, e scriuerò in questo libretto. Non l'habbiam riputato, cioè non conoscemo quello: si come dice Isaia profeta. ma lo sprezzàmo, e combattèmo contra di quello.

Ma la gloria, e maestà sua serà manifesto loro, nel secondo auuenimento; quando anderà innanzi a quello il fuoco, e la fiamma, bruciando, & infiammando nel circuito, gli suoi inimici: si come Iddio dice, per la bocca de i profeti, Dauid, & Esaia.

Temo ancòra signor mio che Cristo non habbia da giudicare altrementi che con il fuoco alla morte; perche noi hauiamo ammazzato tutti li profeti, che profetarono di esso: come Iddio rende testimonianza, contra di noi, per la bocca di Gieremia profeta, nel quarto libro de i Re. E cosi ammazzàmo quel giusto, per il quale siamo in ira di Dio, senza fine. Pur nondimeno siamo di Dio.

Del primo auuenimento di Christo. Capit. X.

NON posso far, ch'io non tema, signor mio: Iddio descriue apertamente, per la bocca di Esaia profeta, due auuenimenti di Christo, al 51. capo C. quando dice. [Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini.] cioè, Leuati su, leuati su, vestiti di fortezza, ò braccio al signore. due volte dicendo leuati su; a dimostrar, che due sono gli auuenimenti di Christo. E passo, per passo chiaramente descriue il primo auuenimẽto di Christo, quanto al discacciamento, & alla passione: si come per tutto il capitolo 51, e 53. di Esaia si puo vedere, e spezialmente quando ei dice, [Vidimus eum; & non erat aspectus, & species, neq; decor.] cioè, Vedemo quello, e non si conosceua l'aspetto, nè la grazia, ne la bellezza.

Il primo auuenimẽto di quello pone a 9. capi Esaia, B. quando dice, [Paruulus natus est nobis.] cioè, Il fanciullino è nato a noi. Et incõtinẽte pone il suo secõdo auuenimẽto, quãdo dice, [Et vocabitur fortissimus gigas potens: super thronum Dauid sedebit; vt confirmet illud, ab initio, vsq, in æternum.] cioè, Et serà chiamato fortissimo gigante, e poten-

te: & sedrà sopra il trono di Dauid; acciò con fermi quello, da'l principio, a l'ultimo fine, Zacheria profeta etiandio, a capi 9. B. lo descriue pouero, e sedente sopra de l'asino. e che altro è questo, se non che il profeta descriue il suo primo auuenimento in bassezza; & il secondo in potenza, e maestà? Cosi parimente lo descriue Daniello, al 7. capo, D. verso il mezo, dicendo, [Consyderabam, vel aspiciebam in visione noctis; & ecce in nubibus cæli, quasi filius hominis veniebat; & vsq; ad antiquum dierum peruenit: & in conspectu eius obtulerunt eum; & dedit ei potestatē, & honorem, & regnum. omnes populi, tribus; ac linguæ adorabunt eum, & seruient ei.] *cioè, Consideraua, ò ver risguardaua nella visione della notte; & ecco nelle nuuole del cielo, come il figliuol dell'huomo veniua, & per infino allo antico de gli di arriuò: et presentaronlo nel cospetto di quello; e gli dette honore, potestà, e regno. tutti i popoli, le tribu, e le lingue lo adoreranno, & ad esso seruiranno. Et questo è il testo de gli Arabi. Ma quel de gli Hebrei dice,* [Tribus, ac linguæ honorabunt eum; & nō deficiat potestas eius.]

cioè, Le tribu, e le lingue lo honoreranno; e non verrà meno la sua potestà. & altremente, [Potestas eius in æternum; & regnum eius manebit in æternum.] *cioè, La potestà di quello è in etterno; & il suo regno durerà in etterno. Ma la traslazion nostra dice così,* [Tribus, ac linguæ seruient ei: potestas eius, potestas æterna, quæ non auferetur; & regnum eius, quod non corrumpetur.] *cioè, Le tribu, e le lingue seruiranno a quello. la sua potestà è potestà etterna, che non gli serà tolta; e il regno suo, che non serà corrotto. & altrementi.* [Et nõ deficiet potestas eius.] *cioè, E non mancherà la sua potestà. & altremente,* [Potestas eius in æternum.] *cioè, La sua potestà durerà in etterno. & altrimenti,* [Non corrumpetur.] *cioè, Non serà corrotta.*

Et è manifesto, signor mio, che nel secondo auenimento, Cristo sederà nel giudizio, dauanti allo antico de i giorni, il quale è Dio; sì come sedette nel primo auuenimento dinanzi a i nostri padri Giudei, per esser giudicato.

Et questi due auuenimenti del Messia, cioè di Christo, ne accenna il Salmografo nel salmo. 97. *quando dice*, [Quia venit; quoniam venit iudicare terram.] *cioè, Perche vêne; perche venne a giudicar la terra. Per il primo auuenimento di esso, che fu semplice; dice perche venne. & il secondo perche serà con potenza; disse perche venne a giudicar la terra.*

Del secondo auuenimento parla Zaccaria, nel 14. *capo A, dicêdo.* [Imprimêt vestigia pedes super montem oliuarum.] *cioè, I suoi piedi formeranno le pedate sopra il monte Oliueto. E noi signor non diciamo, che Dio nella sua essenzia, e natura habbia piedi, nè carne, ò altre tai cose, che son del corpo; ma l'hauere i piedi cõuiene a ogni natura corporea. Dice ancòra il gran profeta, nel salmo* 49. *parlando del secondo auuenimêto*, [Ignis in cõspectu eius exardescet; & in circuitu eius inflãmabit.] *cioè, Il fuoco auanti a lui arderà, e nel suo circuito infiammerà. ma signor mio non diciamo, che Dio sia cõtenuto da cosa alcuna. nè alcuna lo può circunscriuere, ò contenere. Ma simili autorità si verificano a capello in quel giusto; il qual descriuono i profeti; quando parlando della sua humil

tà; quando della sua maestà. e questo parla Malachia nel 3. cap. A. dicendo, [Ecce dominus venit; & quis poterit stare ante aduentum eius? ipse enim quasi ignis conflans; & sedebit, & liquefaciet argẽtum, & aurũ.] *cioè, Ecco che il Signore è venuto; & chi potrà star dinanzi al suo auuenimento? perciò ch'egli a guisa di fuoco arderà, & sedra; e liquefarà l'argento, e l'oro. Ecco in che modo quel giusto, che fu giudicato, verrà nel secondo auuenimento. Et attendete signor mio, qualmẽte lo descriua il profeta, nel medesimo luogo, B. quando dice,* [Tunc ego veniam, & intrabo in iudicio ad eos. & ero testis verax, super adulteris, malis, & periuriis; & super illos, qui defraudant mercedem mercenarii; & qui spoliant pupillos, & viduas; & opprimũt peregrinum, & pauperem.] *cioè, Allora io verrò, & entrerò in giudizio a quelli: e serò testimonio verace, sopra li adulteri gattiui, e bestemmiatori; e sopra quelli che defraudano la mercè del mercennario; e che spogliano i pupilli, e le vedoue, & opprimono il pellegrino, & il pouero. & il medesimo signor mio, scriue Ezechiele, quando al 34. capo F. dice, parlando de*

i pastori, e de le pecore. [Ego separabo abeis, scilicet a iustis transgressores, & incredulos], *cioe Io separarò da quelli, cioè da i giusti, gli transgressori, & increduli. Questo è secondo la traslazione Arabica, non secondo la nostra.*

O signor mio, ecco che nel secondo auuenimento separarà gli increduli del mezo de i giudei: si come ancora dicono Malachia, & Exechiel chiaramente. E nel primo auuenimento nissun di noi lo conobbe; perche haueua trapassato i termini della Natura humana: si come disse Iddio, per la bocca di Esaia profeta, dicendo a cap. 53.D. [Inter iniquos computatus est; & propter hoc non reputauimus eum.] *cioè, Egli tra i ribaldi è stato connumerato; e perciò non lo conoscèmo. & Ieremia dice a l'ottauo capitolo,* [Ipse est homo; & quis scit eum?] *cioè. Questo è huomo; e chi lo conosce?*

La onde signor mio io temo, che i nostri padri nel primo auuenimẽto del Messia, habbian mancato, et errato e per tal cosa ueniamo adesser in questa seruitù, che nõ ha fine. Tuttauia quel che

sta per auuenire; noi siamo di Dio; & in esso speriamo.

Del secondo auuenimento di Cristo: e che allora sia con potenza per giudicare. Cap. XI.

SIGNOR *mio io temo, che questo giusto giudice non sia quel, il qual deue giudicar con potenza, nel secondo auuenimento: e che sia stato il Saluator di tutti quelli, che in esso hanno hauto fede, nel primo auuenimento. perche il profeta Dauido, nel salmo 97. ne dice,* [Notum fecit Dominus salutare suum: & in conspectu gentium reuelauit iustitiam suam.] *cioè, Noto fece il signore il suo salutare: e nella presenza delle genti, ha reuelato la sua giustizia. & Esaia, nel 12. capo A. dice.* [Haurietis aquas de piscinis Saluatoris,] *cioè, Attignerete l'acque delle fonti del Saluatore. il che, secōdo che a me ne pare, viene a intendere del battesimo. imperò che nel primo auuenimēto saluò per l'acqua; e nel secondo giudicherà per il fuoco. Et di questo Saluatore, signor mio, si legge al 19. capo di Giob, D.*

[Scio quod Saluator meus viuit;& in nouiſsimo die de terra ſurrecturus ſum: & in carne mea oculi mei videbunt Deū meū.] *cioè, Io ſo certo, che il mio ſaluator viue; e nell'vltimo giorno hò da riſuſcitare della terra: e nella mia carne, i miei occhi vedranno l'Iddio mio, & è manifeſto, che non vedranno Iddio gli occhi della carne.*

Ecco che habbiamo ſecondo le ſcritture, che il ſaluatore è queſto Iddio giuſto, di cui ſi parla; è ſolo ſi può chiamar vero giuſto; perche non fece niſſun peccato, ſecondo che Iddio rende teſtimonianza, per la bocca di Eſaia profeta, a capi 53.C. quando ei dice. [Qui peccatū non fecit; nec inuētus eſt dolus in ore eius.] *cioè, Il quale non fece peccato; nè ſi è ritrouato inganno nella ſua bocca. Non di Moſe, non di niſſuno altro profeta, ſi dice ch'ei ſia giuſto ſaluatore, e ſenza peccato: perche Moiſe peccò, e tutti gli profeti hãno peccato: ſi come voi ſignor mio ſapete e per tanto niſſuno di quelli è chiamato giuſto nella ſcrittura, ma queſto nome ſolo a lui ſi ſerua. e ſenza dubbio non ſi ſaluano, ſe nõ quelli, che credono il ſuo primo auuenimento. e quelli, che non credono, non hanno alcuna cauſa di*

poterſi ſaluare, nel ſuo ſecondo auuenimẽto; ma ſon degni di morte: perche erano degni di morte quelli che non credeuano a Moſe; e non obbediuano a quello, il quale fu peccatore quãto maggiormente ſon degni del fuoco quei, che non credono, e beſtemmiano queſto giuſto Signore, il quale non conobbe mai peccato? Non di manco, quel che auuenga; noi ſian di Dio.

De l'Aſcenſion di Criſto. Cap. XII.

SIGNOR *noi ritrouiamo nelle ſcritture, che Criſto ſerà eſaltato di terra al cielo. & io temo, che ciò adempito ſia in queſto, che fu ammazzato da i padri noſtri. e di queſta eſaltazione dice il profeta, nel ſalmo* 23. [O magnates aperite portas principatus veſtri; & eleuamini portæ æternales; & introibit princeps gloriæ.] *cioè, O primati aprite le porti del voſtro principato; e voi alzateui porti etterne; che il principe della gloria entrarà. ma attendete ſignor mio quel, che gli riſpondeno gli angeli,* [quis eſt iſte princeps gloriæ?] *cioè, chi è coteſto prencipe di gloria? & ei gli riſponde,* [Dominus virtutum, fortis

in prælio.] *cioè, Il signor delle virtu, forte nella battaglia. Ed è manifesto signor mio, che questo giusto Signore delle virtù, non ha mai hauto battaglia, se non nel suo primo auuenimento; perche quando sedrà, per giudicare, il fuoco nel suo circuito arderà: & infiammerà nel suo circuito i nemici suoi: e farà passar i giusti per il fuoco, a modo di argento. e questo serà ne l'ultima sua venuta. e nissuno si affronterà con esso; e non vi serà luogo di combattere.*

Anco della esaltazion di questo giusto, dice Isaia, nel 63. capitolo A. [Quis est iste, qui venit de Edom, de terra; rubens vestimẽtum eius, de bosrà; sicut ille formosus in stola?] *cioè, Chi è questo, che vien di Edom, della terra nostra; e il suo vestito rosseggiante di bosrà; si come quel bello ne la stola? & a questi risponde questo giusto,* [Ego, qui loquor iustitiam; sum expugnator ad saluationẽ.] *cioè, Io, che parlo la giustizia, so espugnatore alla saluazione. e gli angeli dicono a lui,* [O domine, quare rubrum est vestimẽtum tuum, sicut calcantis torcular? [*cioè, O Signore, perche il vestimento è rosso, come di quello, che calca il torchio? gli risponde,*] Torcular cal

caui solus; & non erat vir mecum.] *cioè, Io solo il torchio so venuto calcando; e con esso me nõ era huomo nissuno. Guardate signor mio come propriamente parla Isaia: e temo, che le risposte di questo giusto non tochin se non pari noi; quando dice,* [Calcaui eos in ira mea, donec aspersus est sanguis eorum super indumenta mea; & inquinata sunt omnia vestimenta mea: sed dies vltionis in corde meo; & anus retributionis meæ venit.] *cioè, Io gli hò calcati nella mia ira, fin che s'è spruzzato il sangue loro ne i miei vestimenti; e si sono per quello imbrattate: ma il giorno della vendetta nel mio quore; e l'anno del ristorar'è venuto.*

Quanto dunque, signor mio, in questo giusto sperar possiamo: sapendo, ch'egli s'è lamentato, in cielo, di noi, con gli Angeli; e gli mostrò, che solo haueua calcato il torchio? e che altro calcò nell'ira sua, se nõ essi noi; che doppo la guerra, ch'egli hebbe nel suo primo auuenimẽto siamo stati gittati a terra da quello, e calpestati, già sono mille anni: & anco resta il giorno della vendetta, e del rimunerar nel suo quore, nell'vltimo suo auuenimento?

Volesse Iddio, signor mio, quando ammazamo Esaia, che noi hauessemo cancellata questa predetta autorità della sua profezia; che mai nō fosse letta da nissuno. Et ecco, che David il chiama guerriere, quando nel sal 23. dice, [Dominus virtutum, fortis in prælio.] *cioè, Signor delle virtù, forte nella guerra, e questo Esaia chiama il torchio.*

Eh signor mio, noi beuian di quel mosto, del quale ancòra dice il patriarca, e profeta Giacob come si legge di Giuda, nel libro delle generazioni, a capi 49. *B. dicendo.* [Lauit stolam in sangnine.] *cioè, Lauò la stola nel sangue: ceoè de l'vua. si come si è fatto in noi, nel primo auuenimento del Messia signore. ma che faremo nel suo vltimo auuenimento, quando gli huomini staranno auanti a l'huomo giudicāte: e nel suo circuito serà in punto il fuoco, a deuorar quelli, contra cui egli darà la sentenza? Allora non serà tempo di guerra: e già serà calpestato il torchio: perche allora non si hauerà luogo, ò tempo altrementi di penitenza, ò di refugio; ma si ben di giustizia. che si come egli fu giudicato, senzà che in esso peccato si ritrouasse; così parimente giudicherà esso i peccatori.*

perciò

perciò che Iddio nella profezia di Salomone, ne i prouerbij, a 11. capi D. dice. [Quando iustus recipiet iudicium; vbi erit impius, & peccator?] *cioè, Quando il giusto si leuerà in giudizio; doue serà l'empio: & il peccatore? Onde se il giusto a pena si saluerà; CHE auuerrà del gattiuo?*

Qui più efficacemente proua la corporale Ascension di Cristo.
Cap. XIII.

OLTRE a modo temo, signor mio, che questi testimonii, che si son recitati dei profeti addotti, non appartenghin tutti a quel giusto: cioè che fu venduto per argento, come dice Amos profeta: che calcò il torchio, come disse Isaia: che fece guerra co i nostri padri, come dice Dauid: che sia stato preso pe i nostri peccati, come dice Ieremia: che sia stato ferito nelle sue palme, come disse Zacheria: che sopra le sue vesti furono messe le sorti, come lasciò scritto Dauid: che ascese in cielo, come afferma il medesimo profeta: & altri: che a Dio non conuenga, in sua essenzia, ò natura diuina,

ſecondo la quale non riſuſcita, non ſi eſalta, non ſi ſiede, nè ſi ſcende.

Per le coſe, che ſi ſon dette, neceſſariamente ſeguita, che già ſia venuto quel giuſto, ne la natura corporea, a cui le coſe predette, ò ſimili potran conuenire. Et ſe per ſorte vi par duro a creder, ſignor mio, che l huomo corporeo ſaglia in cielo; porgete l'orechie a le autorità, ed eſempi, che mi occorreno delle noſtre ſcritture. E prima ſopra queſto, dice il profeta di eſſo, nel ſalmo 77. [Aſcendit Deus in altum; & ſaluabit captiuitatem: dedit dona hominibus.] *cioè Saglitte in alto Iddio; e ſaluerà quei, che ſi ritrouano in ſeruitù: e dette doni a gli huomini. dice ancòra nel ſalmo* 77. *dell' Aſcenſion di eſſo,* [Iubilate Deo, & glorificate nomen eius: iter facite ei, qui aſcendit de partibus occidentis: dominus nomen illi.] *Fate feſta con Dio, e glorificate il ſuo nome: fate la ſtrada a quello, che ſalì delle parti di occidente: l'eſſer ſignore è il nome di eſſo. Anco ſignor mio, diſſe Dauid, nel ſalmo 67. il qual voi hauete nel quore,* [Iubilate Deo, qui aſcendit ſuper cælum cæli, ad orientem.] *cioè,*

Rallegrateui co'l signore, il quale ascese sopra il cielo de i cieli, a l'oriente. e questo disse Amos, al 9. capitulo B. [Dominus est, qui ædificauit in excelso sedem suam.] *cioè, Il Signor'è quello, che ha edificato nell'alto la sua sedia. e del medesimo Dauid, nel sal. 46. dice,* [Ascendit Deus in iubilo; & dominus in voce tubæ.] *cioè, Sagli Dio in gioia; ed il signor nella voce de la tromba. di quello disse ancòra il profeta Aser, al 2. cap. B.* [Vidi hominem descendētem de corde maris; & peruenit vsq; ad cœlum.] *cioè. Veddi vn'huomo, che saliua del mezo del mare; e sagli per infino al cielo. ma perche noi non habbiamo questa profezia; ho lasciato di scriuer molte cose; sopra di questo anzi noi l'habbiamo; ma allora, egli non sapeua che Aggeo in latino veniua detto Aser in Araco. Dice ancòra Moisè, nel cantico, cioe nel Deuteronomio, a 32. capitoli F.* [Leuabo ad cœlum manum meam.] *cioè, Io alzerò la mia mano al cielo. & Isaia, nel 51. capo, C.* [Consurge, consurge brachium domini.] *cioè, Leuati, leuati braccia del Signore. Di questo ancòra dice Anna madre di Samuele, nel primo de'Re, al secondo capitolo B.*

[Dabit dominus imperium regi ſuo; & ſublimabit Christum ſuum.] *cioè, Darà il Signore lo imperio al ſuo Re; & innalzerà il ſuo Criſto. David ancòra, nel ſalmo 17. dice,* [Aſcendit Deus ſuper pennas vẽtorum.] *cioè, Saglitte il ſignor ſopra le penne de i venti. Et queſte autorità mi occorreno, a prouare la eſaltazion corporale di Criſto, per fino al cielo. e ce ne ſono piu aſſai, le quai voi ſignor beniſſimo ſapete.*

Et adeſſo addurrò altri eſempi della noſtra legge: perche pare a noi molto inconueniente il credere, che corporalmente ſia ſalito in cielo. e queſto è per la conſiderazione. imperòche nella legge, e ne i profeti ritrouiamo, che Iddio vero, e glorioſo preſe di terra, e leuò piu ſanti padri noſtri. E ſe di queſti non dubbitiamo, per la lor ſantità, e per il teſtimonio delle ſcritture; perche dunque douiam dubbitar de l'Aſcenſion di queſto giuſto, in corpo, & anima; a cui piu teſtimonio fa la ſcrittura, che a quelli el teſtimonio della ſantità? e perche piu fortemente ſoſtenne la guerra, ſecondo che dicono i profeti; e piu ſoggezzioni del mondo, che alcuni delli predetti. Et oltre a ciò, voi ſapete, ſignor mio,

ſenza piu eſempi, che Matuſalem, Enoch, & Elia profeti giuſti furono preſi da Dio, di queſto mondo, nelli ſuoi corpi. di Moſe ancora non è da dubitare, che ſia in cielo, in corpo, & in anima; come ſi legge nel Deuteronomio, a capi 32. G. & 34. B. che diſſe Iddio a Moiſe, [Aſcende in montem, nocte; & morere ibi; & aſcendit in montem, & mortuus eſt ibi. & neſcit homo ſepulchrum eius, vſq; in hodiernum diem.] *cioè, Sale nel monte, di notte; e morirai quiui; & ſalì nel monte, & iui morì. e fino a queſto giorno non è huomo, che ſappia la ſua ſepoltura. E che ſignifica, che il ſuo ſepolcro non ſi ſappia in terra; eſſendo egli ſtato il piu grande, e piu ſanto profeta de gli altri: ſe non che Iddio lo riſuſcitò, e lo preſe in corpo, & anima; ſi come preſe altri giuſti, e gli trasferi al luogo, doue ſono? Nè deue a noi parer marauiglia, che queſta leggieri e ſottile aere poſſa portare i corpi, coſi groſſi, e ponderoſi; perche noi ſapiamo, che l'aqua, che è nella rarità ſimile a l'aria, quando piacque alla onnipotente potenza, portò i corpi de i figliuoli di Iſrael, nello vſcir loro di Egitto. e quando fu accetto il ſacrificio del fuoco; diſceſe dal cielo, e ſi leuò: e por*

tò i corpi delle pecore, e de i buoi, che si offeriuano a Dio. Et Mose, & Elia, & altri profeti profetarono della eleuazione di questo giusto. onde bisognando a noi credere la eleuazione de i corpi de i detti santi; perche siamo increduli della eleuazione di questo giusto. e questo è stato leuato in cielo, di cui sono i testimonii de i profeti nelle scrttture; si come si è detto? E si potrebbe indurre, che perche gli appare a i santi, che Iddio trasse a se i predetti santi, de i quali niuno dubbita · acciò si dispōgano i quori de gli huomini; & acciò nō dubbitino dell' Ascension del giusto.

E ancòra vn'altra cosa. cioè qual sia la causa, che i nostri dubbitano. e questo perche il primo suo auuenimento fu occulto, et insolito il modo, si come dice Ieremia.[Homo est; & quis cognoscet eum?] *cioè, Egli è huomo; e chi lo conoscerà? & Isaia al 7. capo C. dice.* [Virgo concipiet; & pariet filium.] *cioè. La Vergine conceperà, e partorirà il figliuolo, doue si deue auuertir, che tace del padre, secondo la carne. e per questo dice Gieremia, a cap. 31. D.*[Signū nouum creauit Deus, super terram: mulier circundabit virum.] *cioè, vn*

nuouo segno ha creato il signore, sopra la terra: la donna circondarà l'huomo. dice anco Michea al 5. capo. A. [Propter hoc dabit eis Deus, vsq; ad tempus, in quo parturiens pariat.] *cioè, Per questa cosa concederà loro Iddio, fino al tempo, che quella, che ha da partorire, partorisca. Et è da notarsi, che il profeta nõ fa menzion nissuna del marito di questa, che deue partorire: quando ragiona della natiuità di questo giusto: il qual solo è nato fuor del modo solito, e corso naturale, che è dell'huomo, e della donna: si come di quello è stato detto innãzi, per la bocca di Esaia, quando al 7. capo C. dice,* [Audite domus Iacob: Deus dabit vobis signum: virgo concipiet: *cioè, State a vdire voi della casa di Giacob: Iddio vi manderà vn segno: la vergine partorirà. Ma tutti gli altri, che sono stati chiamati santi, sono nati della donna, e dell'huomo carnale; concetti nel peccato: e tutti sono stati peccatori. e lo istesso Mose, piu santo de' suoi progenitori profeti, peccò; e confessa di sua bocca di hauer peccato: ma del giusto si legge in Esaia, a capitoli 53. C.* Nunquam peccauit: nec inuentum est mendacium in ore eius.

cioè, Mai peccò: ne si ritrouò bugia nella bocca sua. e di tutti gli altri santi disse Iddio, per la bocca di Iob, al 15. capitolo. B. [In omnibus sanctis suis, non est inuentus sine prauitate.] *cioè, Tra tutti gli santi suoi, nõ se n'e trouato vno, senza malizia. & Gieremia profeta dice nel 17. capitolo, B.* [Corda hominum praua.) *cioè, I cuor de gl'huomini son praui.*

Della cecità de' Giudei, che non credono, esser venuto Cristo; e non lo comprendono. Cap. XIIII.

Vo temẽdo signor mio, che non sia in noi adẽpito quel, che disse il signor, per il profeta Isaia, al cap. 59. D. in quelle parole [Cecidit cæcitas super Israel; quousq; intrauit plenitudo gentium.] *cioè, Cadde la cecità sopra d'Israel, fino a che fu entrata la moltitudin delle genti, & anco Esaia a 6. capi. C. dice.* [Audientes audient; & non intelligent: & videntes videbunt; & non cognoscent: quia corda istius gentis sunt ingrossata.] *cioè, Quei che odeno, odiranno; e non*

intenderanno: e quei che vedono, vedranno; e non conosceranno: perche i quori di questa gẽte sono induriti. anco lo istesso. nel medesimo capo C. dice, [Excæca cor populi huius, & obtura aures eius, ne fortê addiſcant, & conuertantur ad me; & ſanem eos.] *cioè, Fa cieco il quore di questo popolo, e serra gli orecchii suoi; acciò non imparino, e si voltino a me; ed io gli faccia sani, et il medesimo nel preal legato luogo D. dice,* [Vſque quo Domine?] *cioè, Per infin quanto, ò Signore? & egli rispose* [Quouſque ſint ciuitates deſertæ; & maneat domus ſine habitatore.] *cioè, Fino a tanto, che le città seranno abbandonate, e la casa resti senza habitatore. disse ancora Daniele, à capi 12. B.* [Claude ſermones; & inuolue prophetiã.[*cioè, Chiude il parlar', & inuolge la profezia. e Gieremia dice, al 18. capo A.* [Peccatum Iudà ſcriptum eſt, ſtylo ferreo, in lapide adamantino; & extensũ ſuper latitudinem cordis eorum.] *cioè, Il peccato di Giudà è scritto, con lo stil di ferro, ne la pietra diamante; e disteso sopra la larghezza del quor di quelli. & Isaia dice al 1. capo. A.* Cognouit bos poſſeſſoré ſuum; & aſi

nus præſepe domini ſui populus autem me us non intellexit.]*cioè, Il bu ha conoſciuto il poſſeſſor ſuo; e l'aſino la ſtalla del ſuo padrone: & il mio popolo non ha inteſo. anco Gieremia ſcriſſe a capi.* 8. C. [Miluus, & hirundo, & ciconia ſciunt tempus aduentus ſui; populus autem meus non cognouit me.] *cioè, il nibbio, la cicogna, e la rondine conoſcono il tẽpo del ſuo auuenimento; & il mio popolo nõ mi ha conoſciuto.*

Et tutte queſte coſe, ſignor mio, ſono ſtate dette per noi; perche non ci ſiamo accorti della venuta di queſto giuſto Signore. e di noi diſſe Iddio, per Eſaia. nel 43. *capitolo, B.* [Elõgate foras gentem cæcam, & non habentem oculos: & ſurdam, & nõ habentem aures, ecce omnes congregati ſunt.] *cioè, Diſcoſtate fuora la gente cieca, e che non ha occhii: e ſorda, e che non ha orecchie. ecco che tutti ſi ſono adunati. E che ha volſuto dire il profeta, in queſte parole, ſe non che Iddio ne ha ſcacciatis perche non habbiamo, a tempo conoſciuto l'auuenimento di queſto giuſto; & ha congregate a ſe, nella fede, le genti in luogo di noi? ſopra il che marauigliandoſi Dauid, mandò fuor quelle*

parole nel salmo 76. [Hæc est mutatio dexteræ excelsi.] *cioè, Questa è una mutazion della destra del grande.*

Noi con tutto ciò, in questo nostro caso siamo di Dio, & in questa seruitù, che non termina, già mille anni. E questo non interuenne però tanto infelicemente alli padri nostri; che adorarono gli idoli; & occisero i profeti; & hanno contrafatto alla legge, con tutto il quor loro.

Come la cecità, e la incredulità de' giudei, verso Christo, fu annunziata da i profeti. Cap. XV.

Io temo, Signor mio, che per non hauer noi creduto a questo gisto; però ci sia interuenuto, & adempiuto sia quello, che Iddio disse, per la bocca del profeta Esaia, il quale così scrisse a 29. *cap. D.* [Erunt prophetiæ tanquã verba libri clausi, qui ~~pabitur~~ lectori, & dicetur, Iste liber clausus est; nescio quid est in eo: & tunc dabit nescienti literas; & dicet, Non sum lector ego.] cioè,

^ dabitur

Serãno le profezie, come le parole del libro chiuso, il qual serà dato a un lettore e gli serà detto, Questo libro è chiuso, non so quel che vi sia: & allora lo darà a chi non sa lettere, e gli dirà, Nõ so lettere io. E qual chiusura, signor mio, di libro è maggiore, che la chiusura, di cui chiuse Iddio i nostri quori, già sono mille anni, e piu; ne saper possiamo per profezia data a noi da i profeti sopra l'auuenimẽto di questo giusto? per il che disse il Signore nel medesimo profeta, a capit. 44. D. Desolabitur Hierusalem; & corruet domus sancta. *cioè, Gierusalem serà desolata; e caderà la casa santa. disse ancòra il medesimo nel primo capitolo. B.* Terra nostra deserta: ciuitates nostræ succensæ igne & remanebit Sion sicut tugurium in vinea dissipata. *cioè, La nostra terra diserta: le nostre città bruciate da'l fuoco: e rimarrà Sion a guisa d'una cappanna, in vna vigna sperta. questo è signor mio, e già sono piu di mille anni. disse anco Isaia, nel 25. capo A.* Domine Deus exaltabo nomen tuum; quia posuisti ciuitatem in tumultum; & domum in confusionem: vt non sit vsquam in æternũ. *cioè, Signore Iddio, io esalterò il tuo nome; per*

che tu hai posto le città in guerra; e la casa in cõfusione: acciò non sia piu in etterno. & il medesimo a cap. 30 *C. disse.* [Contere populos, contritione vasis fragilis; in quo non remaneat pars, ad portãdum carbonẽ ignis; nec hauriendum guttam aquæ.] *cioè, Spezza, e rompe i popoli, di contrizione, come vn vaso fragile, di cui non rimanga parte da portare vn carbon di fuoco; ne attegnere vna gocciola d'acqua. E adempito ancòra signor mio, quel, che disse Daniele, a capi.* 9. *G.* [Postquã fuerit occisus Christus, remanebit desolatio perpetua.] *cioè, Doppo che serà stato morto Cristo; rimarrà desolazion perpetua. & in tal desolazione siamo già piu di mille anni. Disse anco, a capi.* 24. *B. Esaia.* [Relicta est in vrbe solitudo, & sibilabit terra eorum sibilo vsque in sempiternum.] *cioè, La città è stata nella solitudine abbandonata; e sonerà la terra del suono di quelli, per sempre. dice ancòra Gieremia, nel* 6. *capitolo, G.* [Argentum reprobum vocate illos; quia dominus proiecit eos.] *cioè, Chiamate quelli argento rifiutato; perche il signore gli ha ributtati. anco Esaia disse, a capi* 50. *D.* [Ambulate in lu-

mine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis vobis.] *cioè, caminate nel lume del vostro fuoco, e nelle fiamme, che voi vi haucte accese. nelle quai fiamme siamo, già sono mille anni. disse anco Amos, a capi 5. A.* [Domus Israel cadet; & non est, qui erigat eam.] *cioè, Caderà la casa d'Israel: e non serà chi la rizzi.*

E mi pare signor mio, che Iddio habbia mandato sopra di noi questa ruina, doppo l'auuenimento di questo giusto: che nissun profeta, si vede fra di noi, nè si vedrà; si come è stato profetato a noi; perche noi stiamo nela incredulità: non riceuendo la fede di quello; ma negendola. Disse ancòra Osea, al primo capo, B. [Cum ac cubuit mulier super terram, & peperit; dixit Deus, Voca nomē eius, sine misericordia; quia nō miserebor populo huic.] *cioè, Quando la donna si pose a sedere sopra la terra, e partorì; disse Iddio, Chiamalo per nome, senza misericordia; perche io non hauerò compassione a questo popolo. E se Dio ne ha scacciati, e non ci ha misericordia, come ne habbiam fatto la sperienza, da piu di mille anni in qua; che vtilità*

è non hauere la legge, il sabbato, e la circoncisione? disse anco Esaia, nel 43. cap. B. [Educ foras populum cæcum.] cioè, Caua fuore il popolo cieco. si come ha cauato noi della nostra terra Iddio vero, e glorioso, già mille anni sono, e piu. disse ancora il medesimo a ca. 26. A. [Vetus error abiit.] cioè, Il vechio error si è partito. e che cosa è antica, se nō la legge, che si è partita da noi, Signor mio, cō il Re, cō il sacrifizio, con l'incenso, e congli altari? e che peggior cosa ne potcua interuenire? e che è quello, che noi aspettiamo? non vediamo noi che ci ha dispersi per quattro parti del mondo, nella dispersione; si come ne hanno detto Mose, Gieremia, Esaia, & altri profeti? E nondimanco noi siamo di Dio; et a quello ricorriamo in ogni caso.

Dimostra la reprobazion dei Giudei, per la lor perfidia; e la elezzion de i Gētili, per la tor fede. Cap. XVI.

IO vengo temendo signor mio, allora quando noi diciamo fra di noi, e voi ancòra dite, SIAMO figliuoli di Iacob, e di Israel. perche già è adempito quello, che disse Iddio, per bocca d'Isaia, a capi.65.C.[Interficiet te Deus ò Israel: e vocauit seruos nomine alieno.] cioè, Iddio ti ammazzerà ò Israel: & ha chiamato i serui per altro nome.

Temo, che noi non siamo di quei serui, a i quali si deue por quel nome secondo, di cui parlò Moise, nel Deuter. a 28. cap. D. [Erunt gẽtes in capite, & populus incredulus in cauda.] cioè, I gentili seranno il capo; & il populo incredulo la coda. si come noi siamo, già mille anni, e piu, di quelli anco Esaia disse, al secondo capitolo B. [Replebitur terra fide Dei. & redundabit, sicut aqua maris.] cioè, La terra si riempirà dalla fede di Dio, e soprabonderà come l'acqua del mare. e di quelli disse Salomone, al 3. libro de' Re, a capi 8. E. [Domine Deus, quum venerit alienigena ad domum sanctam tuam, & inuocauerit nomen tuum benedictũ, exaudi eũ Domine Deus meus, vt discat vniuersa terra nomen tuum timere, sicut populus Israel.] cioè Signore Iddio, quando

quando verrà vn forestiero alla tua casa santa, & inuocherà il tuo benedetto nome; essaudiscilo signor Iddio mio; acciò tutta la terra impari a temere il tuo nome; come il popolo di Israel.

In che dunque ci gloriamo, signor mio? e per che disprezziamo le genti, in quello, che Salomone le fece partecipi nel timor di Dio, e nella casa santa, insieme con essi noi? e forse, essendo ne indegni, ci scacciò Iddio di questa casa, e dettela a questi. di quelli ancòra disse Mose, ne i numeri a 14. *capo.* D. [Hæc dicit Dominus Deus, Replebitur terra tota, gloria domini.] *cioè, Queste cose dice il signor Iddio, Si riempierà tutta la terra dela gloria del signore. disse anco de i medesimi Dauid, nel sal.* 21. [Præuenient, & conuertentur ad Dominum vniuersi fines terræ; & mille generationes.] *cioè, Verranno innanzi, e si conuertirãno al signore tutti da i fini della terra; e mille generazioni. di quelli ancòra disse Isaia, al* 60. *cap.* A. [O Domus Dauid sancta, venit lumen tuum; & gloria domini super te orta est: & ambulabunt gentes in lumine tuo; e reges in splendore ortus tui. leua in circuitu oculos; & vide; omnes isti cõgre-

gati sunt; & venerunt tibi, & filii extranei ædificabunt muros; & principes corũ ser uiẽt tibi.] *cioè, O casa santa di Dauid, il tuo lume è venuto; e la gloria del signore è nata sopra di te: e camineranno le genti nel lume tuo; e i Re nelo splendor del tuo nascimento. alza gli ochii nel circontorno, e guarda; tutti questi si son ragunati, e venuti a te; e i figliuoli forestieri edificarãno le mura; e i principi di quelli ti seruiranno. e chi son questi figliuoli forestieri, signor mio, che vennero alla casa di Dio: se nõ i gentili, che seruiuano agli idoli, che erã forestieri a Dio: e i prencipi, e i Re di quelli disse Iddio, che camineranno nel lume della casa santa; e noi saremo nelle tenebre fuore di quella; e ci siamo già mille anni. di quelli anco disse il medesimo profeta, nel 63. capit. A.* [Ecce gentem quæ nesciebat, vocabis; & nationes, quæ te non cognouerunt, ad te venient.] *cioè, Ecco vna gente, che non ti conosceua, chiamerai; e le nazioni, che non ti hanno conosciuto, verranno a te. e che si sia fatto; lo possiam comprendere, hoggi sono piu di mille anni: per che Cristo, che fu mandato secondo la legge a noi data, e venuto; e le genti, che non haue-*

ban conosciuto la legge, son venute a quello; e dette loro la nuoua legge, pura, e santa. Dice ancòra nel 45. capo D. [Concordauerunt, & reges eorũ cõgregati sunt in fide Dei.] *cioè, Si sono accordati; e i Re loro si son congregati nella fede d'Iddio. e temo signor mio, che di quelli non sia stato detto nel medesimo profeta, a capi 45. D.* [Congregamini omnes; & venite gentes, quæ saluæ estis per Deũ, ex gentibus.] *cioè, Congregateui tutti: e venite o genti, che sete state saluate da Dio, delle genti. e del populo disse Isaia, nel cap. 65. A.* [Quæsierunt me, e non interrogabant: & inuenerunt me qui non requirebant me.] *cioè, Mi cercarono, e non domandauan di me: e mi ritrouarono quelli, che non mi cercauano. di quelli ancòra Ieremia disse, al 3. capitolo E.* [Congregabuntur omnes in nomine Domini, in domo sancta; & non ambulabunt in prauitate cordium.] *cioè, Si congregaranno tutti, nel nome del signore, ne la casa santa; e non camineranno nella tristizia de i quori. di essi ãcòra disse il medesimo profeta, a ca. 16. D.* [Ad te veniet omnes gẽtes, ab extremis finibus terræ; & dicent, Non hæreditauerũt

patres nostri, nisi mendacium, & iniquitatem.] *cioè, Verranno a te tutte le genti, dagli estremi fini della terra, e diranno, I nostri padri non hanno hereditato, se non iniquità, e bugie. di quelli anco disse Sofonia, a capit. 3. B.* [Datū est gentibus, vt loquerentur simul, in nomine domini; & seruient ei, humero vno; omnis homo de loco suo; & omnes insulæ gentium.] *cioè E stato concesso alle genti, che parlassero insieme, nel nome del signore: e seruiranno a quello, con vna spalla: ogni huomo del suo luogo; e tutte l'isole delle gēti. e di quelli disse Zacheria, nel 2. capo. C.* [Lætare domus Sion; quia ego veniam ad te; & habitabo in medio tui, in illa die; & appropinquabunt Deo gentes, in multitudine sua.] *cioè, Rallegrati casa di Sion; perche verrò da te, & habitarò in mezo di te, in quel giorno; e le genti si approssimarāno a Dio, nella sua moltitudine. dice ancora il medesimo profeta, nell'ottauo capitolo. D.* [Hæc dicit Dominus Deus exercituum, venient gentes multæ de locis multis. & dicet vir ad vicinium suum; Vadamus, & quæramus dominum Deum in bono.] *cioè, Queste cose di*

te il signor Iddio de gli eserciti, Verranno molte genti di molti luoghi, e dirà l'huomo al suo uicino, Andiamo, e cerchiamo il signore Iddio in bene.

E queste cose, signor mio, sono adempiute, e si adempiono auanti a gli occhii nostri chiaramente. Vedete i popoli, e le lingue leggere i libri della legge, e di tutt'i profeti, & il salterio; lassati gli idoli loro. Nissuno di quelli crede per le mani di Mose, nè di Aaron, nè di alcuno altro de' nostri profeti: nè cosa nissuna rimane della fede dell'idoli, da quel tempo in qua, che credettero a quel giusto, di cui dice Abacuch, a' 3. capi C. [Egressus es domine ad salutem populi tui, ad salutem cum Christo tuo.] *cioè, Tu sei uscito Signore, a la salute del tuo popolo, a la salute co'l tuo Cristo.*

Della uiuificazion de' Gentili, e dell'occision de' Giudei: come anco si vedrà nel sequente Capitolo. Cap. XVII.

Io temo, signor mio, che Iddio uincitore, e glorioso, non uiuifichi quelle genti, per la fe

de; & ammazzi noi, nella nostra incredulità; si come egli dice, per bocca di Esaia profeta, a capi 65. B. [Pro eo quod vocaui, & non respondistis; hæc dicit Dominus Deus, Ecce serui mei comedent, & vos exurietis: ecce serui mei bibent, & vos sitietis: ecce serui mei gaudẽt in exultatione cordis, & vos concutiemini, præ amaritudine cordis; & interficiet te Deus ò Israel: & vocabit seruos suos nomine alieno, in quo benedixit illis, qui est benedictus super terrã. amen.] *cioè, Perche io chiamai, e non hauete risposto; queste cose dice il Signore Iddio, Ecco che i serui miei mangeranno, e voi hauerete fame: ecco i miei serui beueranno: e voi hauerete sete: ecco i serui miei si rallegrerãno nell'altezza del quore; e voi sarete sbattuti, per il dolor del quore: e Iddio ti ammazzerà, ò Israel: e chiamerà i suoi serui per altro nome, nel quale gli ha benedetti colui, che è benedetto sopra la terra. amẽ.*

Ben vediamo noi, che quei, che riceuono il nome di questo giusto, son benedetti da Dio, sopra la faccia della terra; e noi ha dispersi, cioè nella seruitù, per quattro parti del mondo, già sono mille anni. ed espressamente in noi appaio

no i vestigi dell'ira di Dio: non a punizione; ma a distruzzione. e quella è l'occisione, di cui minacciò Iddio; che ammazzarebbe Israel. e quelle genti viue le quai chiama serui, riceueranno il nome, che Dio gli ha promesso; ma non auanti la morte del nome, che prima era nostro, secondo l'ordin de le parole d'Iddio, per la bocca di Esaia. e la fame, e sete, che patiremo, non è di pane, ò d'acqua; ma di quori, & anime, sterilità, e fame della parola di Dio: si come i profeti dichiarano, per la bocca di Amos, a otto capitoli, e voi signor mio, lo sapete piu a pieno di me. Con tutto ciò noi siamo di Dio, in tutto, e per tutto.

In che modo le genti viuificate per la fede, habbiano l'osseruanze monde, della nuoua legge. Cap. XVIII.

TEMO *signor mio, che le gēti sieno state giustificate già sono mille āni, doppo che è morto Giesu, in Hierusalē; perche nō hebbero*

niente di bene, auanti che credessero in Dio, in Cristo, e negli Apostoli: perche forse loro eran quei pesci, e quelle bestie, di cui Abacuch profeta parla, che non hanno guardiano, & esse gēti purificate per la fede, hanno tutte quelle cose, che si appartengono alla mondezza, che son contenute nella legge antica de' Giudei.

Voi uedete, che in ogni lingua, e in ogni luogo, nell'oriente, e nell'occidēte, son genti, che si cōfessano nel nome del signore: e nō credon quello per mezo di Moise, ò per alcun' altro de i profeti; quantunque sieno studiosi, si della legge di Mosè, si ancòra de i libri di tutt'i profeti. ma Iddio gli ha chiamati per discepoli del giusto; il qual'è vscito, insieme con Dio, per la salute loro; si come lo istesso Iddio benedetto, e glorioso predisse, per la bocca di Abacuch profeta. e questi discepoli di quello, furon de' nostri figliuoli, de' figliuoli d'Israel, che per altro nome vengon detti Apostoli. Grandemente temo signor mio, che questi sien quelli, di cui disse Iddio, per bocca di Dauid, nel salmo 18. [In omnē terram exiuit sonus eorum; & in extremis finibus extensa verba eorum.] *cioè, Per tutt'i paesi è vscito il suono di quelli; e negli vl*

timi fini si son distese le lor parole. e le parole del profeta espressamēte ne dimostrano, che di questi parla, e non di noi, quando nel medesimo salmo dice, [Non erit lingua, neq; sermo; qui non audiant voces eorum.] *cioè, Non serà lingua, nè parlare, che non oda le voci di quelli. e ciò non può esser della nostra lingua Ebrea: perciò che quai genti obbedíscano a i comandamenti di Mose, e di Aaron? anzi eglino hāno ammazzato le genti, e le hanno scacciate da se. e queste Genti hoggi conoscono Moise, i profeti, & Iddio; ed osseruan la nuoua legge; si come gli Appostoli hanno loro insegnato. Nè ostanti queste cose; noi siamo di Dio.*

Della elezzion degli Appostoli, in luogo dei Profeti. Cap. XIX.

T*Emo signor mio, che quello, che a 13. capi E. disse Zaccaria profeta,* [Percutiam pastorem, & dispergētur oues gregis.] *cioè, Percoterò il pastore, e si sperge ranno le pecore del gregge, fusse adempite, quādo noi percotèmo il pastore di questi fanciulli, e santi Apostoli. da quel tempo in qua, noi co-*

me pecore siamo stati dispersi per tutto l'universo mondo: e questi nostri figliuoli, cioè gli Appostoli successero in luogo de i profeti. il che si manifesta da questo, che doppo quelli Dio non ci ha mandato profezie, ne ci ha dimostrò alcuna cosa per visione.

Io temo signor mio, che questi fanciulli non sieno gli Appostoli, de i quali disse Iddio, per la bocca del profeta Ioel, al 2. cap. G. doue dice. [Senes vestri somnia somniabunt; & pueri vestri visiones videbunt.] cioè, I vostri vechii sogneranno i sogni; e i vostri fanciulli vedranno le visioni. certissimamente signor mio i vecchii sono i nostri profeti, che hanno sognato la fede delle genti: la quale hanno conseguito quei fanciulli, cioè gli Appostoli, e l'hanno vista. e di questi fanciulli disse il profeta, nel salmo 33. [Venite filii, audite me; timorē Domini docebo vos.] cioè, Venite figliuoli, vdite me; che v'insegnarò il timor del signore. e Dio non nomina i figliuoli, nel plurale; ma solamente gli chiama Israel primogenito, nel comune vso di parlare. & nel salmo 143. chia-

ma questi fanciulli, figliuoli dicendo. [Filii tui, sicut plante nuellæ.] *cioè, I tuoi figliuoli come piãte nouelle. di Israel signor mio disse Iddio per la bocca di Esaia, nel quinto capitolo. B.* [Vinea Dei exercituum fuit domus Israel. expectaui, quod veniret cum vua; & venit cum spinis. propter hoc, ego adducam, qui destruet illam in conculcationem.] *cioè, La vigna de lo Dio de gli eserciti fu la casa di Israel aspettai che venisse con l'vua; e venne con le spine. per il che io condurrò chi destruggerà quella, co'l calpestamento. e di quei predetti figli di Dio, che sono addomandati Appostoli; disse Iddio per la bocca di Esaia, nel* 29. *capo G.* [Non modô erubescet Iacob, neq; liquefiet facies eius; sed tunc, quando videbit de filiis suis, illos, quos creauerunt manus meæ sanctificatos ante oculos suos.] *cioè, Non adesso si vergognerà Giacob, nè si liquefarà la sua faccia, ma allora, quando vedrà de' suoi figliuoli quelli, che hanno creato le mie mani santificati, auanti a' suoi occhii. E se questi figliuoli, signor mio, fossero dinanzi a noi santificati, secondo la via della nostra*

legge; non si direbbe di noi, che noi fossemo ne la uergogna: e per questo sarebbeno sciolte le nostre faccie. ma la confusion de la faccia di Giacob, e la desolazion è questa che' figliuoli, che Iddio ha creati con la sua mano, cioè gli appostoli, sono stati santificati, auanti a noi; e non secondo la nostra legge. onde Iddio ne concede d'intẽdere, che la nostra legge non è la legge di quelli. Disse ancòra Iddio, per bocca di Hieremia, a capi 31. E. [In illa die non dicent patres nostri comederunt vuam acerbam, & dentes filiorũ obstupescunt.] *cioè, In quel giorno non diranno i nostri padri hanno mangiato l'vua acerba, e i denti de' figli si allegano. si come la infedeltà de' Giudei non ha nociuto alla fede degli Appostoli, nè gli nocerà. e per questo si scriue in Ezechiello, a 18. capi. A.* [Viuo ego, dicit Dominus; si erit vltra prouerbiũ istud in Israel.] *cioè, Viuo io, dice il signore; se questo prouerbio durerà piu in Israel. perche mai nissuno degli Apostoli, da poi ch'eglino accettarono la lor fede, ritornò alla nostra: e per questo non sentono l'acerbità della infedeltà nostra: si come i nostri denti si allegano, per il peccato de' nostri antecessori. Anco di questi fi-*

glioli, signor mio, che sono gli Appostoli, disse Iddio, per la bocca di Esaia profeta, per tutto il cap. 43. [A quo trasmigrationem fecero nisi a populo meo? filii autem, qui erunt fideles, Deus eit Saluator eorum, in omnibus angustiis eorum: & vultus eius custodiet eos, in charitate eius; & in clementia redemit eos, & propitius erit eis, in longitudine dierum.] *cioè, da chi farò io partita, se non da'l mio popolo? ma i figliuoli, che seranno fedeli, Dio gli saluerà in tutte le loro angustie: & il volto di quello gli custodirà ne la sua carità; e ne la sua clemenzia gli ha riconprati, e gli serà fauoreuole ne la longhezza de i giorni.*

Egli è cosa verissima, signor mio, che questi figliuoli, di cui parliamo, sempre sono stati fermi. nè Iddio si partì da loro, da poi in qua, che quel giusto Re, lor maestro gli hebbe redenti; ma si partì da noi, ed è stato sempre con quelli. e di questi figli ancòra, che sono gli Appostoli, disse il sauio Giesu figliuolo di Sirach, al 3. cap. A. [Audite filii carissimi, & operamini in Salutem; quia honorat Deus patrem in filiis.] *cioè, State ad vdire carissimi figli, &*

adoperateui ne la salute; perche Iddio honora il padre ne i figliuoli. e come intender si debbia quell'honore, lo dichiara Iddio, per la bocca di Malachia, nel 4. capo B. dicēdo, [Mittet Deus Helyam, qui conuertat corda patrum nostrorum ad filios.] *cioè, Manderà Iddio Elia, il quale habbia da conuertire i quori de' padri nostri a' figliuoli. O signore, se Iddio hauesse douuto volgere i quori de i figliuoli, cioè de gli Appostoli a i padri; essendo che ciò deue intendersi della sede; allora questi figliuoli, cioè gli Appostoli sarebbero con essi noi, in questa seruitù, che non ha fine: si come i nostri padri, e noi siamo.*

Hor da poi che Iddio ha ordinato, che si debbiam cōuertire i quor de i padri a i figliuoli; che cosa dunque signor mio aspettiamo? perche ci tratteniamo? E se noi vorrem dire, che altri figliuoli hanno da esser, fuor de gli Appostoli di cui s'intendono le predette cose; conuerrà che quelli s'habbiano a ritrouar nella medesima seruitù, che ci trouiam noi. onde non hanno seguitato la via di quel giusto, la quale gli Appostoli hanno seruentemente seguitato; & hanno in

ſegnato a ſeguitarla. e per queſto hanno l'honor de' padri, in queſta parte, che de i padri ſi dice; che ſi debbon volgere a quelli;

Conciò ſia dunque ſignor mio, che i noſtri figli ſiam venuti alla fede di Dio, auanti di noi: ſe i noſtri quori ſi volgeno a i figliuoli; i quori loro ſi volgeranno a noi. e ſi come dice l'altiſſimo Dio, ſerà vn popolo, & vn'animo in Dio glorioſo, e vittorioſo. perche non debbiamo intender quella conuerſione, ſe non de la fedeltà a la fede, e dottrina di quel giuſto, il qual'è maeſtro della ſalute di coloro, che credono in lui. e ſecondo che diſſe di quello Dauid, nel ſalmo 109. [Ipſe eſt, eius ſacerdotium erit ſecundûm ordinem Melchiſedech, in æternum.] *cioè, Egli è, il ſacerdozio di cui ſerà ſecondo l'ordine di Melchiſedech, in etterno. co'l quale offerſe il ſacrifizio del pane, e del vino. e fu Melchiſedech ſacerdote de l'altiſſimo Dio, auanti Aaron. Et attendete ſignor mio, quanta diferenza ſia tra il ſacrifizio di Aaron, e di queſto giuſto ſignore, nel ſalmo* 109. [Dixit Dominus Domino meo, Tu es ſacerdos in æternum.]

cioè, Disse il signore al mio signore, Tu sei sacerdote per sempre. non a tēpo, come fu Aaron, il quale mori di 120. anni. Ancòra il sacrifizio di Aaron, furono le carni: & il sacrifizio di questo giusto signore, fu il pane, e il vino, secondo l'ordine di Melchisedech. ne le quai parole il signore apertamente dimostra per il profeta, che il sacrifizio di Aaron si fornirebbe, quādo si cominciasse il sacrifizio nel pane, e nel vino, & il modo di sacrificar, per durar etternamente. ma di questo, signor mio n'ho da ragionar particolarmente.

Direm bene alcune poche cose di questi figliuoli di Dio, che mi occorreno. di essi dunque disse Iddio, per la bocca di Giesu profeta, figlio di Catone, al primo cap. [Erit locus, in quo dicetur, Vos estis filii Dei viui.] cioè, Si trouerà luogo, nel qual si dirà, voi sete figliuoli di Dio viuo. e questo luogo, signor mio, senza dubbio, e la chiesa; perche il profeta la denomina luogo. ma perche dice, Serà luogo? perche la Sinagoga, che è il primo luogo, già era. e la Sinagoga chiama Iddio, per la bocca di Mose, e d'Aaron, e di tutt'i profeti, suo primogenito. ma in plurale, e quasi ciascheduno in partitolare

Questi

Questi serui gentili chiama il profeta figliuoli di Dio. di quei figliuoli dice ancòra Dio, per la bocca del Profeta Mose, nel Deuter. à 32. cap. F. [Sanguinè filiorum vlciscetur, & lauabit terram populi sui.] *cioè, Vendicherà il sangue de' figliuoli, e lauerà la terra del suo popolo. E noi signor mio ammazàmo i profeti, e non fece altra vẽdetta di quelli, se nõ per anni 70. ma di poi hauẽdo ammazato gli Appostoli, & il giusto maestro di quelli; ha fatto Iddio vendetta de i figliuoli, passano già mille anni. e per la morte di questi ha lauato Iddio la terra del suo popolo; e nõ disse la terra de i figli di Israel. Di quei figliuoli ancòra disse Dauid nel salmo.* 126 [Sicut sagittæ in manu potentis; ita filii fideles.] *cioè, Si come le saette nelle mani di vn potente; così li figli fedeli. perche l'onnipotente Iddio mandò quei dodici, per quattro parti del mondo: mandò questi figli fedeli, con la dottrina de la legge del salterio, e de i profeti. Moise, & Aaron non gli mãdò a insegnar fuor della casa santa; perche non a l'India, non a Roma, nè ad altri luoghi, fuor de la terra santa mandò quelli a predicar la dottrina de la legge, e de i profeti; ma questi figli fedeli, così mãdati*

per tutto il mondo, stettero dinanzi a Dio, in luogo nostro, doppo che Iddio ammazzò Israel, e spense il nome nostro. il che bene accennò Dauit, nel 44. salmo, quando dice. [Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos filios reges, & principes.] *cioè, Per i tuoi padri ti sono nati figli; farai quei figliuoli Re, e principi. e per questi s'è rinnouata la prima legge, secondo il modo di Melchisedech, il quale ordinò il sacrifizio di Dio in pane, e vino. le quai cose cominciò cō Abramo amico di Dio; si come è certo ne la legge, appresso il quale, Iddio per il ministerio di questi mutò il nostro sacrifizio; si come anco il nostro nome ha mutato; e si come ha mutato la legge nostra carnale in legge spirituale. E se Dio hauesse detto al nostro Mose, come disse al Messia, ò a Cristo, per la bocca di Dauid.* [Tu venies sacerdos in æternum, secundûm Moisi legem, & Aaron.] *cioè, Tu serai sacerdote in etterno, secondo la legge di Mose, e di Aaron: quella legge starebbe ferma. ma nel sal. 109. disse.* [Tu es sacerdos, in æternum, secundûm ordinem Melchisedech.] *cioè, Tu sei sacerdote in etterno, secondo l'ordine di Melchisedech. e l'amico di*

Dio comunicò del sacrifizio del pane, e del vino, e non del sacrifizio de le carni. a questo quadran bene le parole di Mose, quando nel leuitico dice, a cap. 26. *B.*[Comedetis vetustissima veterum.] *cioè, Mangierete le cose vechijssime, per le quali intende il sacrifizio di Melchisedech. & anco nel medesimo luogo dice.*[Et nouis superuenientibus.] *cioè, E li nuoui soprauenendo cioè, Quando serà pubblicato il sacrifizio della nuoua legge, gittarete via le cose vechie, cioè vostre. Noi non di meno siamo di Dio, in ogni caso che auuenga.*

Della reprobazion del sacrifizio de i Giudei; e dell'elezzion del sacramento de' Cristiani. Cap. XX.

I*o temo signor mio, che Iddio non habbia scacciato noi da se, & il nostro sacrifizio; & habbi accettato quel delle genti. perciò che disse, per la bocca di Malacchia profeta, al primo capitolo, C.* [Non est mihi voluntas in vobis, dicit, dicit Dominus: neq; accipiam sacrificium vestrum; quoniam

ab ortu solis, vsq; ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus; quæ offerunt in nomine meo sacrificium mundum.] cioè, *Non è la mia volontà in voi, dice il signore: e nō riceuerò il vostro sacrifizio; perche da'l leuar, fino al tramontar del Sole, è grande il mio nome, tra le genti, le quali offerisono il mondo sacrifizio, nel nome mio. Adunque appresso Dio il sacrifizio de' gētili è piu mōdo, che non è il nostro. & in oltre, perche Iddio ci ha priuati d'ogni sacrifizio mondo; & un'altro ha insegnato a' Cristiani: acciò che quelli ci schiuassero, perche non si contaminassero; si come noi hauiamo schiuato le genti, tutto il tēpo, che il nostro sacrifizio della legge fu mōdo, & accetto, appresso di Dio.*

Ancòra voi, signor mio sapete quel, che dice Iddio, nel salmo. 49. del nostro sacrifizio, quādo dice per la bocca del profeta Dauid. [Nūquid vidistis vos, quòd egò comedi carnes taurorum, & hircorum sanguinē bibere?] cioè, *Hauete voi forse veduto, ch'io habbia mā giato le carni de i tori, ò habbia beuto il sangue de i becchi? Per la qual cosa manifesta Iddio, ch'egli cōdanna il sacrifizio delle carni. E d'on*

de auuiene a noi, signor mio, che noi habbiamo in odio ne le genti, il sacrifizio del pane, e del vino, il quale ha instituito Iddio? & in quello reproba il sacrifizio delle carni: con ciò sia che Salamon descriue quel di Aaron, dicendo nel ecclesiast. al 50. cap. B. [Iste scilicet Aaron, extendit manus suas super altare, & obtulit sanguinẽ vuæ, & incensum Deo viuo, & obtulit sacrificiũ nostrũ de granis terræ.] *Questo cioè, Aaron stese le sue mani sopra l'altare, & offerse il sangue dell'vua, e l'incenso a Dio viuo, & offerse il nostro sacrifizio de' grani della terra; si come offerse Melchisedech ad Abraamo. Dio ancòra ne rende testimonianza, per la bocca di Giesu profeta, a cap. 19. cioè, che noi habbiamo offerto il sacrifizio de i pani, quando dice.* [Non offeratis mihi sacrificium panis; quoniam panes vestri tristitiæ sunt, & quicunq; cõmederit ex eis, contaminabitur.] *cioè, Non offerirete a me il sacrifizio del pane; perche i vostri pani son pieni di tristizie; e ciascun, che di quei mangerà, sarà contaminato. Et il medesimo dice Malachia al primo cap. B. donde noi vna volta offeriuamo il sacrifizio del pane; ma nissun sacrifizio delle*

ab ortu solis, vsq; ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus; quæ offerunt in nomine meo sacrificium mundum.] *cioè, Non è la mia volontà in voi, dice il signore: e nō riceuerò il vostro sacrifizio; perche da'l leuar, fino al tramontar del Sole, è grande il mio nome, tra le genti, le quali offeriscono il mondo sacrifizio, nel nome mio. Adunque appresso Dio il sacrifizio de' gētili è piu mōdo, che non è il nostro. & in oltre, perche Iddio ci ha priuati d'ogni sacrifizio mondo; & un'altro ha insegnato a' Cristiani: acciò che quelli ci schiuassero, perche non si contaminassero; si come noi hauiamo schiuato le genti, tutto il tēpo, che il nostro sacrifizio della legge fu mōdo, & accetto, appresso di Dio.*

Ancora voi, signor mio sapete quel, che dice Iddio, nel salmo. 49. del nostro sacrifizio, quādo dice per la bocca del profeta Dauid. [Nūquid vidistis vos, quod ego comedi carnes taurorum, & hircorum sanguinē bibere?] *cioè, Hauete voi forse veduto, ch'io habbia mā giato le carni de i tori, ò habbia beuto il sangue de i becchi? Per la qual cosa manifesta Iddio, ch'egli cōdanna il sacrifizio delle carni. E d'on*

de auuiene a noi, signor mio, che noi habbiamo in odio ne le genti, il sacrifizio del pane, e del vino, il quale ha instituito Iddio? & in quello reproba il sacrifizio delle carni: con ciò sia che Salamon descriue quel di Aaron, dicendo nel ecclesiast. al 50. cap. B. [Iste scilicet Aaron, extendit manus suas super altare, & obtulit sanguinē vuæ, & incensum Deo viuo, & obtulit sacrificiū nostrū de granis terræ.] Questo cioè, Aaron stese le sue mani sopra l'altare, & offerse il sangue dell'vua, e l'incenso a Dio viuo, & offerse il nostro sacrifizio de' grani della terra; si come offerse Melchisedech ad Abraamo. Dio ancòra ne rende testimonianza, per la bocca di Giesu profeta, a cap. 19. cioè, che noi habbiamo offerto il sacrifizio de i pani, quando dice. [Non offeratis mihi sacrificium panis; quoniam panes vestri tristitiæ sunt, & quicunq; comederit ex eis, contaminabitur.] cioè, Non offerirete a me il sacrifizio del pane; perche i vostri pani son pieni di tristizie; e ciascun, che di quei mangerà, sarà contaminato. Et il medesimo dice Malachia al primo cap. B. donde noi vna volta offeriuamo il sacrifizio del pane; ma nissun sacrifizio delle

nostre mani è accetto a Dio. e del nostro sacrifizio della carne disse Giesu, figliuolo di Betone, al 9. cap. [Deus magis diligit pietatem, & misericordiam; quam sacrificium carniũ.] *cioè Iddio ama piu la pietà, e la misericordia; che il sacrifizio delle carni,*

Dichiara Iddio il sacrifizio delle genti, per Moise, nel leuit. a 23. e ne i numeri 18. capi. dicendo: [Offeretis Deo sacrificium de leuatis de area, & de expressione vuæ; & benedicat vobis Deus, & cunctis operibus manuum vestrarum.] *cioè, Offerirete a Dio il sacrifizio delle farine dell'aia lieuitate, e dell'espressione dell'vua; e benedica il signore voi, e tutte l'opere delle vostre mani. Sappiamo ancòra signor mio, che Iddio nel principio comandò, che si ponesse dinanzi all'arca de la promission del signore i pani, e non le carni. nell'Esodo ancòra disse Iddio a Moise, a 29. e nel leuitico a 23. capi, D.* [Offeras hircos, & cum illis panes azimos.] *cioè, Offerisce i bechi, e con essi gli pani azimi. li quai pani azimi sono il sacrifizio delle genti. ancòra signor mio di questo comandò Iddio, ad Aaron, per Moise, dicendo nel leuitico, a capi. 21. D.* [Homo de semine Aaron sacerdotis, qui habet

maculã, non offerat sacrificiũ de panibus; nec aliud quodcunq; sacrificiũ.] *cioè, L'huomo de la stirpe di Aaron sacerdote, che ha macula, nõ offerisca sacrifizio di pani, nè nissun'altro sacrifizio. guardate signor mio, perche cagion si antepone il sacrifizio del pane. dice ancòra Iddio per Moise nel leuit. a cap.* 23. [offeretis Deo sacrificiũ de omnibus habitationibus vestris, panes duos de primitiis frugũ, & cum panibus arietes septem.] *cioè, Offerirete a Dio il sacrifizio di tutte le vostre habitazioni, due pani de le primizie de i vostri frutti, e con i pani sette montoni, e primamente pone signor mio i pani, e poi le carni. in vn'altro luogo, il qual voi signor mio sapete, si legge, ne i Numeri a* 15. *cap. disse Iddio glorioso a i figliuoli di Israel,* [Quando intraueritis terram habitationis vestræ, quam daturus est vobis dominus Deus in hæreditatem; offeretis Deo panem in sacrificium, & sacrificium totum; & adhuc taurum cum farina purissima, & pane.] *cioè, Quando entrarete nella terra de l'habitazion vostra, che vi è per dare il signore Iddio in eredità; offerirete in sacrifizio i pani al signore, e tutto il sacrifizio*

& ancòra il toro, con la farina purißima, e pane. addunque Iddio comandò, che si facesse il sacrifizio del pane, e de la farina purißima. Anco del sacrifizio del pane si fa menzion, nel primo de' Re, al 21. cap. A. quando Dauid andò ad Abimelech, prencipe de i sacerdoti in Silò, e domandò a quello i pani; & ei gli rispose. [Nõ sunt hîc panes, nisi panis oblatus, quem non conuenit comedere pueris tuis; quia sanctus est.] *cioè, Qui non è altro pane, che quello de la santa offerta, il qual nõ conuien che i tuoi serui mangino; perche gli è santo. E queste cose bastino del sacrifizio del pane, come che assai piu dir se ne potesse, come voi signor mio sapete.*

Ma perche i Gentili nel sacrifizio loro põgono l'acqua; non ne debbe per tanto parere inconueniente: perche anco di questo ritrouiamo l'esempio nelle sante scritture: cioè, che a Dio si faceua il sacrifizio de l'acqua, e però gli fu accetto. ritrouiamo ancòra nel secondo de' Re, a 23. cap. che duè giouani attensero l'acqua della citerna, che era dinanzi a la porta di Betlem: et il profeta Dauid l offerì nel sacrifizio a Dio. adunque non è contra la scrittura, se le gẽti hog-

gi pongono l'acqua nel sacrifizio , che fanno a Dio.

Noi ancòra leggiamo , come s'è detto , che Aaron fece il sacrifizio a Dio di pane , e di vino; e Dauid di acqua: e queste tre cose sono insieme, in vn sacrifizio mondo, quanto che la natura pate, & il nostro intelletto può penetrare ; e non come le carni dei grassi tori. Elia nostro ancora , come si narra nel terzo de' Re , infuse acqua sopra il sacrifizio delle carni ; & Iddio mandò il fuoco da'l cielo ; & accettò il sacrifizio, che più abbondãtemẽte era bagnato. L'Angelo ancòra in figura comunicò Elia co'l pane cotto sotto la cenere, e con l'acqua ; quando esso Elia caminò ne la fortezza di quel cibo (contra quel, che la natura non può concedere) quaranta giorni, per infino al monte di Dio.

Questo sacrifizio ancòra del vino mescolato con l'acqua bellissimo, & atto descriue Salomone, al 9. cap. de prouerbij, A. mentre dice. [Sapientia altissima communicauit sacrificium suorum, & parauit mensam. tũc misit seruos suos, dicens: Qui est paruulus, veniat ad me: insipientes comedant panem meum: e bibant vinũ tẽperatum cũ aqua.]

cioè, L'altißima ſapienza ha diſpenſato il ſacrifizio a li ſuoi, & apparecchiò la tauola. allora mandò i ſuoi ſerui, dicendo: Chi è piccolo, venghi da me: egli ſtolti mangino il mio pane, e beuino il mio vino temperato con acqua. Che coſa ſignor mio è la menſa apparechiata all'altißima ſapienzia, ſe non l'altare? chi ſono gli inſipienti, chiamati per ſerui da la ſapienza, ſe nõ le genti, che non conoſceuano Iddio, chiamate per gli Appoſtoli? Et notabilmẽte dice il pan, e il vin ſuo: perciò che per queſto accenna queſto ſacrifizio eſſer grato a Dio: e che a queſto cõuito, coſi ſublime, e tanto ſpirituale non chiamò i noſtri padri, che erano ſapienti ne la legge, che erano occupati nel ſacrifizio de la legge: il quale ancor ſacrifizio de le carni non laſsò a noi; ma ci priuò di quello, ſono già paſſati mill'anni il che accadde a noi, per quel giuſto, contra il quale noi peccàmo. Pur non di meno ſiamo di Dio.

Ch'Iddio ha rifiutato i digiuni, ſabbati, e ſacrifizii de'Giudei; & heſsi eletto quei de'Criſtiani. Cap. XXI.

Grandemente mi fa temer, ſignor mio, quella parola, che Iddio forte e glorioſo

disse, per la bocca di Malachia, al primo capo, C. doue così tocca del sacrifizio delle gēti. [Ab ortu solis, vsq; ad occasum gentes offerēt sacrificium nomini meo mundū.] *cioè, Da'l nascer, fino al tramontar del Sole, offerirāno le genti al mio nome il sacrifizio mondo. d'onde io auuertisco, che il nostro sacrifizio non fu accetto, se non in vn sol luogo; cioè nella casa santa precisamente, del quale anco luogo, e sacrifizio ne ha priuati Dio, cioè della terra di promissione: et per tutte le terre ci disperse, già sono mille anni. donde venne sopra di noi, & è fornito quello, che disse Iddio di noi, per similitudine parlando, per la bocca di Esaia, a 32. cap. C. doue dice,* [Completa est vindemmia; & non est de cætero collectio.] *cioè, Gli è fornita la vendemmia, e non c'è piu da corre. donde vēne sopra di noi, & è fornito quel, che Iddio disse, per la bocca di Malachia, al primo cap. C. doue così dice.* [Non est mihi volūtas in vobis; & sacrificium non accipiam a vobis.] *cioè, Non è in me volontà verso di voi; & il sacrifizio non riceuerò da voi. E auuenuto ancòra, ed è già conpiuto quel, che disse Iddio, per la bocca di Esaia, quando al primo capitolo D. dice,*

[Sabbata vestra, & festiuitates vestras; & sacrificium vestrum nō recipiam quia vos omnes estis in ira mea.] *cioè, Io non accetterò i vostri sabbati, le vostre feste, & il vostro sacrifizio: perche tutti quanti mi sete in ira. E auuenuto ancora, & è compiuto sopra di noi quel, che nel medesimo capo scriue Isaia, C. quā do per la sua bocca parlando Iddio dice.* [Quid mihi multitudo victimarum vestrarū; quid multiplicastis mihi sacrificiū de arietibus, & cartiibus hircorum? ego autem contempsi sanguinem vitulorum: & arietum carnes, & hircorum; quum præsentaueritis coram me; & quis recipiet ea a vobis? Non deturpetis lapides meos sanctos: frustra non offeretis vltra sacrificium; quoniam incensum vestrum, & sabbata vestra, & solemnitates vestras non recipiam a vobis; quia odiuit illa anima mea. si eleuatis manus vestras ad me; auertam vultum meum a vobis. & si multiplicaueritis orationes vestras; non exaudiam: quoniam manus vestræ plenæ sunt sanguine: & omne sacrificium vestrum sicut cadauer fætidum, & egressus atrii portæ exterioris. & ille, qui

mihi iugulauerit taurum; sicut, qui decolla uerit hominem: & ille, qui obtulerit in sacrificium hircum; sicut, qui obtulit ~~carnes~~ canem & qui obtulit vinum; sicut, qui offert sanguinem porci.] cioè, *Che credete voi, che importi a me la moltitudine de le vostre vittime? a che fare mi hauete moltiplicato il sacrifizio de i montoni, e de le carni de i bechi? da me si è sprezzato il sangue di i vitegli: e le carni de i montoni, e de i becchi, quando le presentarete a me; chi le riceuerà da voi? Non imbrattarete le mie sante pietre; non offerirete piu in vano il sacrifizio; perche il vostro incenso, i vostri sabbati, e le vostre solènità non riceuerò da voi; perche l'anima mia l'ha in odio. se alzarete le vostre mani a me; uolterò la mia faccia da voi. e se voi multiplicarete le vostre orazioni; non l'esaudirò: perche le vostre mani, son piene di sangue; & ogni vostro sacrifizio come vn corpo morto puzzolente, e l'uscir della porta di dietro. e colui, che ammazerà per me il toro; come quello, che decollerà l'huomo. e colui, che offerirà nel sacrifizio il becco; come quello, che offerisce ~~la carne~~ un cane, e colui, che offerirà il vino; come quello, che fa offerta del sangue del porco. Ma*

l'abbominazion de' sacrifizÿ, appresso Dio nien te altro significa, che la mutazion del nostro sa crifizio de le carni, e corpulente; nel sacrifizio di questo giusto signore spirituale, e sottile; il quale ordinò, che si douesse offerire il pane in luogo delle carni, e l'acqua monda in luogo della grassezza delle carni; & il vin puro in luogo di sangue. e l'huomo si offerisce spiritualmēte, & accettabilmente a Dio: non come gli animali decollati da noi; che dal profeta sono assomigliati al puzzolente corpo morto.

Noi con tutte queste cose siamo di Dio, & ad esso ritornaremo in tutte le cose, che ne auuerranno. Et perche noi signor mio, non crediamo queste cose, che ne ha dette Iddio, per questo profeta, il qual tanto euidentemente scriue de' nostri sacrifizÿ: disse piu oltre Iddio, per la bocca di Gieremia, nel 7. capo. E. [Inuitate proximos vestros ad sacrificia; & comedite cum eis carnes sacrificiorum vestrorū; quia in die, quando eduxi patres vestros de Egipto; non præcepi eis verum de sacrificiis: sed dixi, Audite vocem meam; & ero vobis Deus; & vos mihi populus. si ambulaueritis in omnibus, quæ præcipio vobis;

bene erit vobis: & non audierunt, necpo fuerunt aures ad dictum meum.] *cioè, Inuitate i prossimi vostri a i sacrifizij; & mangiate con quegli le carni de i vostri sacrificij; perche in quel giorno, ch'io cauai de l'Egitto i padri vostri; non gli comandai propriamente de' sacrifizij: ma dissi loro, Vdite la voce mia; e sarò il vostro Dio; e voi il mio popolo. se voi caminerete in tutte le cose, ch'io vi comando; serà buon per voi: e non vdirono, e non porsero l'orecchie a quel, ch'io diceuo, E voi signor mio sete quel, che sapete queste cose. Nō di meno siamo di Dio, in tutte le cose, che occorriranno.*

Proua il ributtamento de la Sinagoga; e l'elezzion de la chiesa, per la parola del Signore a Rebbecca. Capit. XXII.

IO temo, signor mio, che non s'intenda de la Sinagoga, e della chiesa quello, che si scriue nel primo libro della legge, a 25. capitoli. C. quando il Signore disse a Rebecca, moglie d'Isaac. [Duæ gentes sunt in vtero tuo;

& duo populi veniūt de vtero tuo;& gens gentē superabit;& maior seruiet minori.] *cioè, Due genti sono nel tuo ventre; e due populi vsciranno di te,e la gente superarà la gente; & a la minore seruirà la maggiore. Signor mio, sola Rebecca fu madre de' Giudei,e de' Gentili. Il maggior popolo, e primogenito fu la Sinagoga, la quale sendo maggiore; fu dotata di honor,e di scienza di Dio: il popol secondogenito, e minore appresso Dio furono le Gēti, che stauano nella infedeltà, e ne la loro ignoranza. Cōtutto ciò, signor mio, Iddio āmazzò Israel, come descriue Isaia: & allora tutta la Sinagoga fu messa sottosopra, la quale era stata maggiore,& seruì alle genti; di cui la sinagoga era stata maggiore: acciò si adempisse quel che Iddio haueua detto a Rebecca: La gente superarà la gente; ed a la minor seruirà la maggiore.*

Ancòra de là Chiesa esso Iddio disse per la bocca di Dauid,nel 44. salmo. [Astitit regina à dextris tuis, in vestitu deaurato; distinctis coloribus adornata.] *cioè, Stette la regina a la tua destra, uestita di oro. adornata di distinti colori. si espone signor mio, che la chiesa delle genti, la qual è chiamata regina, per la diuersità*

diuersità di tutte le lingue, che a lei seruono, è adornata, cioè di distinzion di colori. perciò che tutte le lingue ne la chiesa concordano ne la vera isposizione della legge, del Salterio, e de i libri di tutt' i profeti. ma la Sinagoga non ha hauto altro, che vna lingua; & il suo ornamento, come vn colore; cioè l'Ebrea.

Proua questo medesimo, per le parole di Malachia profeta. Cap. XXIII.

SPESSE *volte, signor mio, le parole addotte di sopra di Malachia profeta mi fanno temere, quando Iddio disse alla Sinagoga, nel primo capo C.* [Non est mihi voluntas in sacrificiis vestris; quia ab ortu solis; vsq; ad occasum, magnum est nomen meum, inter gentes, quæ offerunt nomini meo sacrificium mundum.] *cioè, Non mi è volontà ne i vostri sacrifizij; perche da l'Oriente a l'Occidente è grande il mio nome, tra le genti, che offeriscono al mio nome il sacrifizio mōdo. si come di sua natura son mondi l'acqua, il vino. e la farina semplice, di cui si fa il sacrifizio; e nō ha bisogno altramente di purgamento, ò lauamen-*

to. ma alla Sinagoga ben fa bisogno di lauar le carni de' sacrifizij; e purgare i ventri de gli animali, che si sacrificauano ne i sacrifizij; e lauare il luogo da'l sangue, e dalla grassezza de' sacrifizij. altrimenti sarebbe horrore il maneggiarli. Ma nel sacrifizio del pane, e del vino, e de l'acqua non ci appare alcuna cosa inconueniẽte.

Eistimo, signor mio, che di questo sacrifizio dicesse Iddio per Salomone, al 17. capo de' Prouerbij, A. [Melior est buccella panis, cum charitate; quam vitulus sanginatus, cum inimicitia.] *cioè, Egli è megliore vn boccon di pane, con carità; che vn' ingrassato vitello, con inimicizia. Il boccon dell' amore, signor mio è la pura mansuetudine, sopra la mansuetudine; e la remissione scambieuole delle offese: & il vitell'ingrassato è l'ochio, per l'ochio; e la occulta occision de i nemici. Adunque signor mio, il sacrifizio de la sinagoga, è il vitello grasso, con l'inimicizia; e il sacrifizio de la chiesa è il boccon del pane, con carità: del quale disse il Signore,* [Melior est buccella panis.] *&c. Egli è miglior' il boccon del pane, &c.*

Bene ancòra descriue Iddio la Chiesa aßimigliandola a i cerui, per la bocca di Salomone, ne i prouerbij, al 5. capit. D. doue dice. [Cerua Deo charissima in æmulo suo: cuius verba inebrient te, omni tempore: & amor illius delectet te, in æternum.] *cioè. La cerua carißima a Dio nel suo emulo: le parole di cui t'imbriachino, in ogni tempo; e l'amore di quello ti diletti in etterno. perche la Sinagoga in vn certo modo si potrebbe chiamar cerua. ma nō è possibile, che non esponiamo questa parola; rispetto a quel particolare. perche non ha vn'amator solo; ma molti. gli amatori di quella furono Mose, Aaron, Daniel, Esaia, Hieremia, & altri simili. e la chiesa è a Dio la diletta cerua in vn suo amatore; che non ha pari, nè in nobiltà, nè in grazia. allora aggiogne signor mio, e dice,* [Inebrient te verba eius, omni tempore; delectare in amore illius, in æternum.] *cioè. Imbriachinti sempre mai le sue parole; dilettati nell'amor di quello in etterno. nele quai parole significa Iddio, il sacrifizio dela chiesa douer durar'ogni tempo, & in etterno. e l'aßimiglia alla madre, che allatta i figliuoli.*

ancòra in questo, che disse, Io ti imbriacherò; denota, la materia del sacramento spiritualmẽte, quanto al vino. e per le mamelle; denota in alcune parti del sacramento, esser delettabil nutrimento, e suffiziente sacramento. del qual sacramento si diletta, e gode la chiesa, già sono mille anni: da quel tempo in qua, che priuò la Sinagoga del sacrifizio. e quello emulo, nel quale la chiesa è tanto grata a Dio, è Cristo signore; e le sue mammelle danno perpetuo vino, da cui prouiene allegrezza sempiterna: e nõ dice, che darà le carni, e grassezze, ò sangue. le quai cose fanno il sacrifizio faticoso. il quale era il sacrifizio de la Sinagoga, di cui ci ha priuati Dio, già sono mille anni. Noi pur signore siamo di Dio. E fu la Sinagoga come donna, che hebbe vn' altro marito, cioè Iddio, e lo perse; e la casa santa. e questa chiesa fu la cerua nel diserto, senza marito. ma Iddio sopplisce in luogo di quella. onde esso glorioso, e forte dice per Esaia, a capi. 54. A. [Puellæ sequestratæ, meliores sunt, quam illæ, quæ habent virum.] *cioè, Le fanciulle riseruate sono megliori, che quelle che hanno marito. ancòra il medesimo, a capit.* 43. *C. dice.* [Ego faciam dicit dominus De

us, vineã, & flumina ad potum, populo meo electo: & tu Iacob non obediens; & tu Israel non audiens.] *cioè, Io farò, dice il Signore Iddio, la vigna, e i fiumi per bere, al mio popolo eletto: e tu Giacob non obbedischi; e tu Israel nõ odi. si come noi, signor mio, siamo fuori della obbedienza; & non habbiamo, nè orecchie, nè occhij, onde questa nostra seruitù già è peruenuta, fino al complemento di mille anni.*

Io temo signor mio della legge nostra, la quale ha in pronto l'ira del furore; e dice. [Oculũ pro oculo.] *cioè, L'occhio, per l'occhio. ma quella cerua, hauendo vnico amatore; disse nel suo glorioso vangelio, cioè, in San Matteo, al quinto capit. F.* [Qui te percusserit in vnã maxillam; statue illi alteram.] *cioè, Se alcun ti perquoterà in vna mascella; voltagli l'altra. Parla Dauid, nel salmo* 30. *dicendo,* [Quam magna, & quàm multa dulcedo tua Domine, quam abscõdisti timentibus te; & compleuisti eam sperantibus in te.] *cioè, O quãto grande, e molta è la tua dolcezza Signore, la quale hai nascosta a quelli, che ti temono, e l'hai dimostrata in quelli, che sperano in te.*

Et è chiaro signor mio, che il popolo de la sinagoga ha temuto le pene della legge: cioè l'ochio per l'ochio; perch'egli era in pronto l'esecuzione. ma il popolo della chiesa è posto in speranza, nella dolcezza di Dio: poiche sendo percossi nel la faccia, non riperquoteno. la onde il Signore ha preparato a quel popolo, cioè a i gentili, vna gran quantità della sua dolcezza, la quale asco se a i Giudei. Non di meno siamo di Dio, in ogni caso.

Che il canto de i Cristiani è accetto a Dio. Cap. XXIIII.

M*I spauento signor mio di quel, che Dio parli di noi, per la bocca di Esaia, a capi 29. D. quando dice.* [Erũt prophetæ apud vos, sint sicut verba libri signati, quem non aperit lector, nec ignoras literas.] *cioè, Seranno profeti appresso di voi. siano come le parole del libro chiuso, il qual non apre il lettore, nè quello, che non sa lettere. Ma di quei figliuoli sopradetti, che Iddio tante volte a descritto, com'è allegato; molte volte parla il Signore, nel medesimo capo, G. dicẽdo:* [Manifestabunt sanctum Iacob; & euangeliza

bunt sanctum Israel; & accipient ignorantes scientiam; & musici scient legem.] *cioè. Manifesteranno santo Iacob; e predicheranno Iddio d'Israel, e gli ignoranti piglierāno la sciēza; e i cantori sapranno la legge. Apertamente vediamo, Signor mio, già sono mille anni, che gli ignoranti cantori sanno, ed insegnano la nostra legge. E quai sono gli ignoranti; se nō i Gentili; e i cantori, che cantano il salterio nostro, e le profezie nelle lor chiese; se non i Cristiani? de' quali musici, ò cantori dice Iddio, per la bocca di Dauid, nel sal.* 97. [Cantate Domino canticum nouum; quia mirabilia fecit.] *cioè. Cantate al Signore vn nuouo cantò; perche egli hà fatto cose mirabili. e qual'è quel nuouo cantico signor mio; se non il testamēto nuouo? e l'antico, se nō l'ātica legge? di questi musici ancòra dice Iddio, per il profeta Dauid, nel sal.*67. [Cātate Domino omnis terra; psalmū dicite nomini eius.] *cioè, Cātate al Signore ogni terra; e dite salmi al nome di quello. anco nel sal.* 21. [Cātabūt tibi, & psallent nomini tuo vniuersæ familiæ getiū.] *cioè, Cāterāno a te, e dirāno salmi al tuo nome tutte le famiglie delle gēti. e nō Israel singularmēte.*

di questi cantori ancòra dice Iddio, per Dauid, nel 88. salmo. [Beatus populus, qui scit cãtilenam: in lumine vultus tui ambulabũt.] *cioè, Beato quel popolo, che sa la canzone: nel lume del tuo volto caminaranno. di quelli ancòra signor mio, si scriue nel sal 95.* [Cantabunt tibi gentes, in domo Dei mei, canticum.] *cioè, Cantaranno a te le gẽti, nella casa del mio Dio, il cantico. in questo luogo pone* CANZONE *per escellenza. Ancòra sono mille anni, che noi Giudei non habbiamo cantato nella casa santà. di questi cantori dice Dauid, nel sal. 95.* [Cantabunt canticum in domo Dei, in æternum.] *cioè, Canteranno il cantico nella casa di Dio, in etterno. di noi dice nel sal. 136.* [Quomodo cantabunt canticum Dei, in terra aliena?] *cioè, Come cantaranno eglino il canto di Dio nella terra di altri?*

E come puo esser signore, che noi speriamo d'hauer la terra, e il nome; hauendo Iddio detto, per la bocca di Amos profeta, nel 5. cap. A. [Cecidit Israel; & non resurget. virgo Israel prostrata est; & nõ eleuabitur.] *cioè, E caduto Israel; e non si leuarà. è caduta la vergine di Israel; e non serà rizzata, anco dice il*

medesimo profeta nel 9. capit. A. [Et veniet tribulatio: & non saluabitur, qui effugerit ex eis. & si absconderint se in monte Carmeli; indem precipitabit eos manus mea. etiam si descẽderint in profundum maris; illuc mittam serpentes, & mordebunt eos. & si abiecerint in captiuitatem, coram inimicis suis; ibi mandabo gladium, & occidet eos. & ponam oculum super eos in malum, & non in bonum.] *cioè, E verrà la tribulazione: e non sarà saluo, chi fuggirà di quelli. e se si asconderanno nel monte Carmelo; di li gli precipitarà la mia mano. ancòra se discenderanno nel pròfondo del mare; manderò laggiù i serpenti, che gli morderanno e se seranno scacciati nella seruitù, in presenza de i lor nemici; vi manderò il mio coltello, e gli ammazzerò. e porrò l'ochio mio, sopra di loro in male, e non in bene. Il che ci ha fatto il signore, già sono mille anni forniti, che il cantico, & il salterio nõ habbiamo cantato; da quel tempo in qua, che cosi stiamo. Nondimeno siamo di Dio.*

Che i Giudei fuor di ragione riprendono il canto de' Cristiani. Cap. XXV.

S*Ignor mio, disse Iddio di noi, per la bocca di Amos al 9. capo B.* [Ponã oculũ meũ super eos in malũ, & nõ in bonũ.] *cioè Porrò l'ochio mio sopra di quelli in male, e nõ in bene. si come manifestamẽte vediamo hauer fatto, sono già mille anni. e disse di questi figli cãtori, per la bocca di Dauid, a sal. 46.* [Omnes gentes plaudite manibus; & cantate Deo, in voce laudis.] *cioè, Tutte o genti fate festa con le mani; e cantate a Dio, ne la voce de la laude. e nel salmo. 99.* [Iubilate Deo omnis terra: seruite Domino in lætitia: intrate in conspectu eius.] *cioè, Fate a Dio festa ogni terra; seruite al Signor con allegrezza. entrate nel cospetto di quello. e tutto il resto del salmo a questo si estende. anco nel 95. salmo dice.* [Cantate Domino omnis terra; & annuntiate de die in diem.] *cioè, Cantate al Signore ogni terra; & annunziate di giorno in giorno.*

Io temo signor mio. per quel, che Iddio disse, per la bocca di Hieremia, nel 9. capitol. F. [Docete filios vestros, & filias vestras fletum, & planctum; quoniam mors egressa est per portas vestras.] *cioè, Insegnate a vo*

ſtri figliuoli, e figliuole il pianto, & l'amaritu-ne; perche la morte è vſcita per le voſtre porti. e per quel, che Iddio diſſe di queſti figli cantori, per bocca di Dauid, nel ſalmo 148. [Reges terræ, & omnes populi; principes, & omnes iudices terræ: iuuenes, & virgines; ſenes cum iunioribus laudent nomen Domini.] *cioè, I Re de la terra, e tutt'i popoli; prencipi, e tutti i giudici de la terra: giouene, e vergini; vechij, e giouani laudino il nome del Signore. anco nel ſalmo* 49. *dice*. [In ſacrificio cantus honorificabit me.] *cioè, Nel ſacrifizio del canto mi farà honore: come ſe apertamente diceſſi; non nel ſacrifizio de le carni de i becchi; ſi com'era il ſacrifizio noſtro.*

Ancòra ſignor mio, ſe noi neghiamo le parole del vero creatore, che diſſe per la bocca di Eſaia profeta. al 48. *cap*. [Muſici; ſeu muſicatores addiſcentes ſcripturas, & totum pſalterium Dauid; ſic muſicali arte notandum per ſonum acutum, & grauem.] *cioè, Gli muſici imparando le ſcritture, e tutto il ſalterio di Dauid; coſi per arte di muſica è da notarſi per il ſuono acuto, e graue. ſe noi neghiamo dico le ſopradette parole; tutte queſte coſe cõſiderate:*

role; tutte queste cose considerate: mi pare, che noi erriamo in questo, che noi vogliam dar giudizio del sacrifizio della lor laude, il qual ne la chiesa di Dio offeriscon, cantando: e massime ritrouandone io precetti, ed esempi di Dauid, nella legge di Dio, il quale ancora dice, nel salmo. 150. [Laudate eum in cithera, & organo; laudate eum in cimbalis, magnis laudibus; & omnis spiritus laudet dominum Ihesum Christum.] *cioè, Laudate quello nella cetera, nell'organo; laudatelo ne i cembali, con grā laudi; e tutti gli spiriti laudino il Signor Giesu Cristo. L'esempio anco habbiamo nel secondo de i Re, a 6. capit. D. doue si legge, che Dauid, con il capo scoperto, saltando salmeggiaua, con la cetera. innanzi l'altar del signore: il quale la sua temeraria moglie Michol fu ardita di sbeffare. a cui esso rispose.* [O fatua, nō ne videbit me Dominus despectū, psallentē?] *cioè, O stolta che tu sei; non mi vedrà il signore sbeffato, mentre che io con questo moto l'honoro? e i figliuoli di Israel sonauano vna trombetta, quando trasportauano l'arca. ma che siamo ditemi signor mio, facendoci beffe della solennità di essi musici; se non Michol pazza? e chi sono questi*

cantori; se non i Cristiani, che ballano, e fanno festa a Dio, nell'humiltà, si come Dauid? e massimamente, quando dice Iddio, nel salmo 150. [Omnis spiritus laudet Dominum.] *cioè Ogni Spirito sia intento a laudare il Signore. s'egli hauesse detto tutti gli Israeliti precisamente; allora potremo farci da piu de gli altri.*

E se Iddio forte, e glorioso dice, per la bocca di Esaia profeta, al 2. capo che le genti sono quasi niente nel suo cospetto: nondimeno questo è da intendersi di queste genti, che sono state auanti hauessero notizia di Dio, per lo auuenimento del giusto; perche allora furono pagani, & idolatri. però non si puo bene intender quello, se nõ de le genti, che ritrouarono il signore, che offeriscono ogni giorno il sacrifizio mondo nell'oriẽte, & occidente: si come dice per la bocca di Malachia profeta; come già di sopra è allegato. e certamente signor mio noi erriamo. Non di meno siamo di Dio, in qualunque caso.

Si proua le rifiutazion de' Giudei dal Signore. Cap. XXVI.

IO mi spauento signor mio, che noi non fussemo reprobati da Dio, nello auuenimento di questo giusto, di cui habbiamo addotto le predette autorità; & a cui espressamente conuengono tutte le cose, che sono scritte appresso di noi ne i libri delle leggi, e de' profeti. per la qual reprobazione Iddio, si come è paruto a lui; questa lunghezza di tempo, e questa seruitù ci ha dato.

E se noi aspettiamo vn'altro Saluatore, da quel giusto in poi; non ci giuoua punto. ma l'argomento è a noi euidente quella seruitù, che fu in Babbillonia, per anni 70. quanto al tempo, perche breue: quanto alla grazia; perche il profeta Daniello fu preso tra noi, il quale di Dio era amico; e per il quale ne cõsolauano della promessa liberazione. Non ancòra tutte le tribu furono in essa soggezzione; ma questa seruitù è già peruenuta al fine di mille anni: e non è Daniale con essi noi; e tutte quante le tribu, nissuna escettuandone, sono in dispersione: & alienate dalla casa santa. dal che si puo tener per segno euidente, che tal peccato, che è in noi con essi noi perseuerarà; perseuerarà etiandio l'ira sopra la nostra gente, senza speranza. e pur vo-

gliamo aspettare vn'altro. il che fare, nè molto, nè poco ci giuoua.

Et se ne parrà di dire, che questa seruitù nõ sia generale: & che in qualche parte del mondo noi habbiamo il Re, e prencipe; immediate potremo esser ripresi, e di bugia conuinti; secondo la nostra legge imperòche se noi Giudei hauessemo in qualche parte del mondo Re, ò prencipe; questo sarebbe di vna sola tribu, cioè di Giudà. ma Iddio determinò contra Iudà, che sopra di Giudà non sarebbe Re, in etterno. e per ciò disse Gieremia, nel 17. capit. A. [Peccatum Iudà scriptum est stylo ferreo in lapide adamantino, insiliens super corda eorum.] *cioè, Il peccato di Iudà e scritto con lo stile di ferro ne la pietra adamantina, scolpito sopra i quori di quelli. e quello che e scritto nella pietra di adamante, con lo stile di ferro; come aspettiamo, che si scancelli? Non si scancellarà in etterno. e maßime hauendo Iddio forte, e glorioso parlato, per la bocca d'Isaia profeta, dicendo al terzo capit. A.* [Dominator dominus auferet a Ierusalem, & Iudà iudicem prophetam, & principē.

cioè, Il signore signoreggiando, leuarà a Ierusalem, & Iudà, il giudice, il profeta, et il principe. Di noi ancòra dice il profeta figliuol di Bucero, al 15. capo, del suo libro. & Osea al terzo capo. B. dice le stesse parole. [Erũt filii Israel sine principe, & sine lege.] *cioè, Seranno i figli d'Israel senza principe, e senza legge.*

Noi sappiamo, signor mio, che dal principio del mondo sono stati alcuni grandi, e santi al cospetto di Dio: e nel principio furono di longa uita, come Matusalem, Enoch, & altri; e nissuno di quelli prolongò Iddio piu oltre, che mille anni; e noi ritrouiamo fra di noi, che il Messià, ò uer Cristo, promesso a noi, nacque in Babbillonia, nel tempo di quella seruitù, che durò settanta anni. Ma questo nostro tempo ha in età mille, e cinque anni. la qual fauola, piu tosto che profezia in modo nissuno difender possiamo; e questo con tutto ciò diciamo, e confermiamo nelle nostre sinagoghe doue nissuno s'intromette, che non sia de' nostri. Ma odite la pubblica dottrina de' Cristiani, sopra il sal. 86. [Fundatam ad Sion dicet homo; & homo natus est in ea: & ipse, qui est, fundauit eam.] *cioè, Fōdata per Sion dirà l'huomo; e l'huomo è nato in*

quella:

quella: e quello istesso, che è, l'ha fondata. In queste parole nomina Maria, in nome proprio di città: e dice, che l'huomo è nato in quella, e nõ dice del tale Israelita, ò del tale; acciò s'intenda, che il figlio di Maria, non fu mai ne i lombi di huomo alcuno. e nel secondo libro de' Re al 7. capo B. dichiara questo manifestamente, quando Iddio dice, verso Dauid. [Quando compleueris dies tuos, & dormieris cum patribus tuis; suscitabo progeniem tuam, post te, quæ egredietur de vtero tuo; & ego ero illi in patrem; & ipse erit mihi in filiũ, seu filiam.] *cioè, Quando harai finito i tuoi giorni, & hauerai dormito co i padri tuoi; risuscitarò la tua progenie, doppo di te, la quale vscirà del ventre tuo: & io sarò a quello per padre, & essa serà a me per figlio, ò figlia. ma fu mai, signor mio possibile, che alcuno vscisse del ventre di suo padre? pur questo espressamente pone; a dimostrar, che Cristo non doueua esser concetto nella donna, per il seme caduto dei lõbi de l'huomo; si come gli altri huomini discendono, tanto Dauit, come gli altri. Dice ancòra il signor per la bocca di Dauid, nel salmo.* 109. [Ex vtero, ante luciferum, genui te.] *cioè.*

Del mio ventre, auanti a Lucifero, ti ho generato. come se Dio glorioso, e potente dicesse del suo Cristo, che della sua volontà, che è lo Spirito Santo, generò quello: e non lo producendo di seme, ò per virtù seminaria. ponendo [EX VTERO;] *perche Cristo è nato del ventre, senza seme humano: fuor del solito corso dela natura. E questa è la vera dottrina de i Cristiani, che nõ entra ne i capi nostri: onde auuiene quel, che ne auuiene.*

Descriue ancòra, per il medesimo modo douer nascer Cristo, Dauid profeta, quando dice nel salmo 131. [Iurauit dominus Dauid veritatem. de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.] *cioè. Il signore giurò a Dauit la verità. del frutto del tuo ventre porrò sopra la sedia tua. Noi non di manco siamo di Dio.*

Conchiudendo, induce al proposito suo alcuni detti de Saracini; di Giesu, e de la sua madre Maria. Cap. XXVII.

Certamente signor mio, benche i Cristiani non ne oppõgano i detti dei Saracini, specialmente quelli, che si hanno nel'Alcorano, e nelle isposizioni di quello; sapẽdo che noi nõ li riceueremo, si come nè anco eglino l'accettano. non di meno a confonder noi, ed a fortificar coloro, che credono; importarebber molto; se ne fossero opposte le cose, che si dicon da i Saracini, di Giesu, e della sua madre Maria.

Tutt'i Saracini dicono, ch'egli fu quel Messia, il quale fu predetto hauer a venire. e l'antepongono a Maometto, loro Dio, quanto a la genealogia; perciò che eglino confessano, che i parenti di Maometto erano idolatri, e ribaldi, del seme dell'ancilla Agar. E dicono, che il Messia fu figlio d'Isaac, e dei profeti, e de'giusti; e per dritta linea fino alla beata Vergine madre di quello, Et di Maria si dice cosi ne l'alcorano della fameglia di Adamar, [Dixit Angelus Gabriel ad Mariam, o Maria; Deus te elegit, & docuit gratiam, & prælegit super omnes mulieres omnium sæculorum: & posuit te, quasi nouum medium, diuidens inter homines terrenos, & angelos Dei, in paradiso delitiarum.] *cioè, Disse l'Angel*

Gabbriele a Maria, o Maria; Iddio ti ha eletta, e ti ha insegnato la grazia, e ti ha preeletta sopra tutte le donne di tutti i secoli: e ti pose come vn nuouo mezo infra gli huomini terreni, e gli angeli di Dio, nel paradiso de le delizie.

Dicono ancòra tutt'i saracini, che Cristo, ò vero il Messia hebbe potestà da Dio, di far miracoli: di sanar le doglie, e l'infirmità: e di cacciar'i Demonij: e di risuscitar'i morti: & che sapeua tutt'i secreti de' quori: e credono, che Giesu habbia fatto tutti i miracoli, di cui l'Euangelio fa menzione. e di ciò espressamente ne rende testimonianza l'alcorano, doue dice nel predetto capit. domar, Che il Messia seppe, e sa tutte le cose: & ancòra i segreti de i quori. onde dicono le parole di Maometto. [Sciuit Bisæ (idest Ihesus) omnem librum, & omnem sapientiam; & etiam totam legem Moisi. [*cioè, Seppe Eise (cioè* GIESV*) tutti i libri, e tutta la sapienzia; & ancòra tutta la legge di Mose. E che tutti mangiauano, e beueuano ne le lor case; e quello, ch'è reponeuano fra i lor tesori.*

Dicono etiandio di Cristo, ò uer del Messia, che mentre stette in questo mondo, sprezzò le

richezze; ed hebbe in odio le carnali dilettazioni; nè hebbe concubine, che sono occasion del peccato, e causa della inobedienza;

Si dice ancora nell'Alcorano quella parola euangelica, che si ritroua in San Matteo a l'ottauo cap. C. & in San Luca, a 9. G. [Vulpes foueas habent, & volucres cœli, nidos.] *cioè, Le volpi hanno le fosse, egli uccelli del cielo, i nidi.*

E quantuuque tutte queste cose siano autorità, che apertamente dicon contra; non di meno sono conformi a le cose, che i profeti dissero del Messia, nel suo primo auuenimento. come appare chiaramente per le cose, che si sono dette.

Dicono ancora nell'alcorano, che Eise, cioè Giesu Cristo è il verbo di Dio: e ogni verbo di Dio è Giesu Cristo appo de i Saracini, come nome proprio. talche nissuno altr'huomo è chiamato di questo nome, il qual chiamano Eise. onde disse il Signore a Eise. [Ego sum sufficientia tua: ego leuabo te vsq; ad me; & purificabo te ab infidelibus.] *cioè, Io son la tua soffi cienza: io ti leuarò per infino a me; e purificarotti da gli infedeli.*

Considerate adunque signor mio, a quanto

poco numero sia ridotta la gente de' Giudei, per la continua seruitù, che già mille anni patiamo. perche i Giudei son pochißimi a comparazion de l'altre nazioni. Imperò che i Saracini sono multiplicati, e del continuo multiplicano. la fede di Cristo ha empito già tutto il mondo. ma noi siam dispersi per tutto dal nostro Signore: e per tutto siamo pochißimi; si come quando disse a Ruben, non crescerai, &c. e noi non cresciamo, & eßi crescono; a i quali siamo nimici, & esosi, piu che tutte l'altre genti: et niente di profitto faciamo il testimonio di molti sta sempre contra di noi, cioè de i Cristiani, e de' Saracini: l'alcoran loro, e l'euangelio di Cristo: a cui non vogliamo obbedire non di meno, a mio giudizio, l'Alcorano non val nulla conciò sia che manifestamente contiene contra la nostra dottrina: si come voi stesso sapete: e si come chiaramente appare, che gli ispositori di quello non habbian saputo il testimonio, Ma che diciamo noi dello euangelio de i Cristiani; presoppostо che Cristo, ò vero il Meßia, già sia venuto? Niente in verità contiene contra i profeti, e contra la nostra legge: ma è manifestazion di tutt' i profeti; & adempimento delle promißioni, che

si ritrouano nella legge: pigliando spiritualmẽte; si come contiene la dottrina de' Cristiani.

Non di meno signor mio, sopra questi dubij a voi ricorgo: e massime sopra i primi, che si son proposti: che io ho hauti de i profeti; perche il testimonio de l'alcorano so che quasi niente lo reputate: sapendo massimamente, come sapete Arabico. Benissimo sapete, che lo istesso Maometto, che disse d'esser profeta, e come ambasciator di Dio; non predisse le cose future: ma contra di Dio, e della scrittura vene insegnando; come huomo corrotto, & al tutto ignorante.

Fornisce l'Epistola di maestro Samuelle Hebreo, la quale scrisse a maestro Isaac, maestro della

SINAGOGA.

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Il fine della Tauola.

Al Lettore F. Alfonſo.



OTA, che queſto libretto par, che ſia ſtato occultato da i Giudei, piu di 230. anni. la qual coſa ſi caua, e conniettura da queſto, Perche ſcriuendo eſſo dottor Samuelle a maeſtro Iſaac; dice, che ſolo erano paſſati mille anni, dal tempo che i Giudei furono diſperſi da Tito eſpugnatore de la ſanta città. e però pare, che doppo i mille anni di queſta ſeruitù, e diſperſione de'Giudei, queſto libro ſia ſtato ſcritto. Ma i Giudei, vedendo, che per tanto euidenti teſtimonii de i profeti, de i loro errori ſarebbber conuenti; ſon venuti occultando queſto libro tāto tempo, come è detto: acciò non poteſ

ſero eſſer ripreſi de gli errori loro da i fedeli cattolici; per le coſe, che ſi contengono in eſſo libretto. il quale fu traſportato da me frate Alfonſo Buon'huomini Spagnuolo, de l'ordin de' frati Predicatori d'Arabico in latino. negli anni di noſtro Signore 1339.

Nos Germanicus Bandineus Archiepi-ſcopus Corinthienſis, & coadiutor in Archiepiſcopatu Senenſi legimus hunc librum, & diligenter ipſum perpendimus; & cum dignum iudicauerimus, qui impreſſioni detur; liberum facimus fratri Gregorio Lombardello, vt verſionem hanc typographo ad publicam vtilitatem concedat.

Ego Frater Hieremias de Vtino ordi. minorum Doctor Theologus, & hereticæ prauitatis Inquiſitor generalis in toto dominio Senenſi, fidem facio me vidiſſe preſentem librum, & ita fideliter traductum; quare poteſtatem facio vt typographo imprimendus detur.

Frater Franciſcus de Saponaria ordin. minorum, Doctor Theologus in vniuerſo Florentiæ dominio Inquiſitor, preſẽtem librum vidit, atq; impreſſione dignum eſſe cenſuit.

Errori ſcorſi nell'iſtampare.

A carte 5. verſi 18. totalmente, leggi talmente. a car. 20. ver. 15. diſpaccia, leggi diſpiaccia. a car. 58. ver. 24. Tuttaua, leggi, tuttauia. a car. 66. ver. 11. 77. leg. 67. & ver. 15. 77. leg. 67. a car. 69. ver. 19. leggieri, ſottile leg. leggieri, e ſottile. a car. 74. ver. 5. Milius, leggi Miluus. a cart. 75. ver. 14. giſto, leg. giuſto, & ver. 18. pabitur, leg. dabitur. a car. 80. ver. 16. ſecondo, leg. vndecima. a car. 91. ver. 16. liquafiet, leg. liquefiet. a car. 98. ver. 25. econdo, leg. ſecondo. a car. 109. ver. 3. carnem, leggi canem, & ver. 24. la carne, leg. vn cane. a car. 115. ver. 11. non, leggi noi, & a car. 92. ver. 17. 60. leggi 65.

In Fiorenza, per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, & Carlo Pettinari Cōpagni.
1568.





